

Ann. Mus. civ. Rovereto	Sez.: Arch., St., Sc. nat.	Vol. 16 (2000)	109-156	2002
-------------------------	----------------------------	----------------	---------	------

BARBARA MAURINA

LA COLLEZIONE MALFÉR  
DEL MUSEO CIVICO DI ROVERETO:  
I REPERTI DI ETÀ ROMANA ED ALTOMEDIEVALE

**Abstract** - BARBARA MAURINA - The Malfér Collection at the Civic Museum of Rovereto: Roman and Early Middle Age's Finds.

The article presents the study of the Roman and Early Medieval finds, which are part of the composite archaeological collection acquired in 1976 by the Civic Museum of Rovereto from the relatives of the collector Giovanni Malfér. A short description of the collection's formation is followed by an analytical comment and a catalogue about the findings.

**Key words:** Roman Period, Early Middle Age, Lamps, Metal Fittings, Weapons.

**Riassunto** - BARBARA MAURINA - La Collezione Malfér del Museo Civico di Rovereto: i reperti di età romana ed altomedievale.

Della composita raccolta di reperti archeologici che il Museo Civico di Rovereto acquisì nel 1976 dagli eredi del collezionista Giovanni Malfér, vengono qui presentati i materiali d'epoca romana e medievale, costituiti per la gran parte da armi in ferro ed oggetti d'ornamento personale in bronzo. Ad una breve storia della formazione della collezione segue l'analisi tipologica e la schedatura dei singoli reperti.

**Parole chiave:** Età romana, Epoca altomedievale, Lucerne, Manufatti metallici, Armi.

Le donazioni, i lasciti e le cessioni da parte di privati cittadini costituirono il primo nucleo della collezione archeologica del Museo Civico di Rovereto negli anni della sua nascita <sup>(1)</sup> e la alimentarono con contributi talvolta cospicui anche

---

<sup>(1)</sup> La fondazione della Società del Museo, nata grazie all'iniziativa di Fortunato Zeni, risale al 1851.

nei decenni successivi, fino a tutta la prima metà del 1900 e sporadicamente anche dopo tale data, quando le raccolte archeologiche incominciarono a trarre sempre più alimento dalla ricerca condotta dal Museo sul territorio piuttosto che dall'acquisizione di reperti presso privati cittadini. Fra gli ultimi importanti contributi di questo tipo alla raccolta museale roveretana va ricordata con particolare rilievo la Collezione Malfér.

Giovanni Malfér, studioso roveretano di antichità e storia locale, dal 1937 socio attivo della Società del Museo Civico e conservatore per l'Archeologia presso l'istituzione cittadina, seguendo le orme del padre, anch'egli collezionista <sup>(2)</sup>, durante tutta la sua vita si dedicò con passione alla raccolta di oggetti antichi, soprattutto pertinenti al settore dell'armamento, sul territorio trentino e nelle regioni limitrofe, radunando una vasta e composita collezione di reperti di svariata tipologia e provenienza. Dopo la sua morte, avvenuta nel 1973, la raccolta fu smembrata ed una consistente sezione confluì nel 1976 nelle collezioni archeologiche del Museo Civico di Rovereto, in parte attraverso un atto di donazione degli eredi, in parte per via di acquisto.

L'insieme dei reperti pervenuti all'istituzione museale roveretana si compone di materiali tipologicamente piuttosto eterogenei, dei quali purtroppo in più casi non sono sicure le circostanze di reperimento. Si tratta in gran parte di armi in ferro e di oggetti d'ornamento personale in bronzo di diversa epoca, pur tradendo il nucleo principale una particolare predilezione per il periodo altomedievale: all'età longobarda è infatti attribuibile il maggior numero dei reperti, anche se non mancano esemplari di epoca preistorica, romana ed in alcuni casi anche moderna. Anche la provenienza dei materiali appare essere molto varia (fig. 1), ma, come già accennato, non sempre ne è rimasta memoria nella scarsa documentazione pervenuta a corredo dei reperti, della quale peraltro oggi risulta impossibile provare la veridicità. Fra le fonti documentarie figura in primo luogo un gruppo di schizzi eseguiti su carta dallo stesso Malfér, accanto ai quali compaiono annotazioni di natura eterogenea, relative in alcuni casi al sito di rinvenimento. Una notevole importanza riveste poi una missiva inviata dalla signora Antonietta Malfér alla direzione del Museo Civico <sup>(3)</sup>, nella quale vengono elencati i materiali della collezione archeologica appartenuta al marito (defi-

---

<sup>(2)</sup> L'«Armeria Malfér», costituita a partire dal 1850 da Carlo Malfér con reperti che andavano dalla preistoria fino al XIX secolo, era considerata all'inizio del '900 una delle migliori collezioni di armi antiche del Trentino: al momento dello scoppio della prima guerra mondiale il proprietario, insieme ai figli Giovanni e Giulio, aveva provveduto a catalogare ben 1500 armi diverse, mentre «molte centinaia di pezzi» erano ancora in attesa di schedatura. In seguito alla deflagrazione del conflitto ed alla fuga della famiglia Malfér da Rovereto, nel 1915 le armi, sebbene trasferite dal proprietario in un luogo creduto sicuro, furono scoperte dai soldati austriaci e nell'arco di breve tempo vennero rubate e disperse. Una sorte analoga subirono la biblioteca della famiglia, ricca di oltre 8000 volumi, alcuni dei quali rarissimi, e la raccolta numismatica, che conteneva più di 20.000 pezzi. Sulle raccolte di Carlo Malfér e sulle loro vicissitudini si veda CHINI 1920.

<sup>(3)</sup> Lettera del 7 febbraio 1976 (M.C.R., prot. n. 71 dell'11/2/76).



Fig. 1 - Carta con la localizzazione dei siti di reperimento dei materiali d'epoca romana ed altomedievale della Collezione Malfér.

niti «armi bianche e oggetti vari di scavo»). Anche qui, relativamente a quei reperti «certamente scoperti nella zona nostra», che s'intende donare al Museo, vengono fornite alcune notizie sui luoghi di provenienza. In particolare, riguardo ai materiali attribuibili all'età romana, la documentazione a nostra disposizione ci offre informazioni sicure riguardo alla località ed al contesto di rinvenimento soltanto nel caso dei manufatti provenienti dalla necropoli scoperta a San Zeno presso Aldeno fra il 1910 e il 1912. Incerte o completamente ignote riman-

gono invece le località di reperimento e le circostanze della scoperta dei restanti oggetti d'epoca romana, fra cui figurano reperti ceramici e metallici (lucerne, fibule, fibbie, armille, una placca di serratura bronzea, una moneta). Certo la provenienza di buona parte dei manufatti dalla Valle dell'Adige, ed in particolare dai siti archeologici posti in prossimità di Rovereto, appare molto probabile <sup>(4)</sup>. In effetti dalla consultazione dei diari dello stesso Malfér, conservati presso il Museo della Guerra di Rovereto <sup>(5)</sup>, si evince che egli era solito recarsi con sollecitudine a visitare quelle zone del Roveretano e della Vallagarina dove venivano segnalate scoperte archeologiche <sup>(6)</sup> e che periodicamente percorreva i dintorni di Rovereto per cercare o acquistare antichità, come viene più volte indicato nei diari soprattutto a partire dal 1931 <sup>(7)</sup>. Tuttavia per una parte almeno dei reperti non si può escludere l'acquisto sul mercato antiquario, fatto che per altro verso renderebbe più comprensibile l'assenza di notizie precise sui siti e sui contesti di reperimento.

I manufatti risalenti all'epoca longobarda, tutti di probabile origine cimiteriale, provengono invece soltanto in parte con certezza dal Trentino meridionale: si tratta di una fibula in bronzo messa in luce a Volano, di alcuni *scramasax* e coltelli rinvenuti a Lizzana e ad Avio, e di due cuspidi di lancia, una delle quali proveniente da Mori. Per il resto si tratta di un consistente nucleo di materiali

---

<sup>(4)</sup> Cfr. ad esempio le osservazioni di Gualandi Genito relativamente alle lucerne: GUALANDI GENITO 1986, p. 68.

<sup>(5)</sup> Colgo l'occasione per ringraziare il dottor C. Zadra per il permesso accordatomi di esaminare tali diari, ed il signor G. Galvagni per l'aiuto offertomi nel corso della consultazione degli stessi.

<sup>(6)</sup> Ad esempio: 1 Ottobre 1922: «Visita all'Istituto di S. Ilario per lo scavo tombe antiche, due delle quali sono ancor sotterra e si sgombreranno alla fine di novembre 1922»; 27 Aprile 1930: «A Lizzana per vedere le tombe barbariche trovate lungo la via dinanzi a Casa Bruschetti»; 21 Settembre 1930: «A Marco per la spada trovata al Monte Zugna»; 20 Aprile 1933: «Achille Peroni, antichità romane – una campanella romana – scavate in un suo podere. Cavagna macellajo, Pilcante – tiene un'antichissimo spadone»; 21 Aprile 1933: «...poi proseguiti a Lizzana da Bruschetti alla Torre (?), che trovarono 6-7 pugnali antichi»; 16 Febbraio 1934: «Io andai a Lizzana in Brione alla casa Prezzi Emilio per vedere con Giulio una tomba rinvenuta in campagna senza alcun oggetto».

<sup>(7)</sup> Ad esempio: 8 Maggio 1931: «A Lizzanella, Navicello, Sacco, a Castel Pradaglia, ai 3 masi con Annibale per ricercare antichità»; 13 Marzo 1931: «A Lizzanella da Spezie acquistati due proiettili pel castello e pagati alari» (va sottolineato che in questo stesso anno ed anche negli anni a seguire vengono fatte ripetutamente visite, senza che ne sia specificato il motivo, a tale Spezie, dove il 5 Giugno 1932 viene acquistato anche un «cannoncino vecchio»); 24 Agosto 1931: «Da Angeli per antichità»; 19 Ottobre 1932: «A Sacco da Manfredi per monete antiche...»; 8 Aprile 1933: «A Castel Noarna con Annibale. Inutili e faticose ricerche d'antichità»; 9 Aprile 1933: «Da Pizzini al maso ex Fogolari a Piazza con Annibale, nulla trovato». Inoltre fra i numerosi centri che Malfér elenca nei diari del 1964 e 1970 (22 Gennaio) come zone di «approvvigionamento» di materiali archeologici, figurano le seguenti località lagarine: Ala, Aldeno, Avio, Besenello, Brancolino, Brentonico, Castellano, Castel Pradaglia, Castel Albano di Mori, Castel Barco, Castel Besagno, Castel Beseno, Castel Corno, Castello di Lizzana, Castello di Noarna, Castel Pietra a Calliano, Castello di Rovereto, Castello di Sabbionara d'Avio, Chiusole, Chizzola, Lizzanella, Lavini di Marco, Massone di Arco, Mori, Nogaredo, Nago, Nogaredo, Nomi, Pomarolo, Ravazzone, Rovereto, Saltaria, Serravalle, Vò d'Avio.

Da Giuseppe Chini, che collaborò all'edizione del catalogo dell'«Armeria», apprendiamo inoltre che i Malfér «avevano fidati informatori e corrispondenti sparsi per le vallate, e investivano nelle loro compere un ingente capitale»: CHINI 1920, p. 2.

pertinenti all'armamento maschile, attribuibili ad un contesto archeologico messo in luce intorno al 1910 a Lazise sul Garda (Verona) in una campagna di proprietà Annichini, dove, come si può ricavare dalle annotazioni dello stesso Malfér, doveva essere situata con ogni probabilità una necropoli longobarda<sup>(8)</sup>. Com'è noto, infatti, un complesso di concezioni religiose e giuridiche imponeva ai Longobardi di seppellire i defunti con il costume più sontuoso che possedevano in vita e con alcuni oggetti d'uso personale, di cui facevano parte, per gli uomini, anche le armi. Allo stesso contesto sembra siano da attribuire anche alcuni complementi in bronzo appartenenti a cinture adibite alla sospensione delle armi, riguardo alle cui circostanze di rinvenimento manchiamo però di una precisa documentazione<sup>(9)</sup>.

#### REPERTI DI EPOCA ROMANA<sup>(10)</sup>

Il nucleo di reperti romani più consistente della collezione è di pertinenza cimiteriale. Dalla necropoli scoperta fra il 1910 ed il 1912 in località San Zeno presso Aldeno, che Malfér nei suoi appunti denomina «Kramer» dal nome del proprietario del fondo, signor Cramerotti, proviene infatti un cospicuo gruppo di coltelli romani in ferro. Questi manufatti rappresentano con ogni probabilità il frutto di una precisa selezione del materiale che doveva costituire il corredo delle sepolture, direttamente da parte dello scopritore oppure per opera dello stesso Malfér. Questi infatti, essendo soprattutto un collezionista di armi anti-

---

<sup>(8)</sup> Vd. *infra*, nota 97.

<sup>(9)</sup> AMANTE SIMONI 1984, p. 954; MODONESI, LA ROCCA 1989, pp. 76-78; LA ROCCA 1989, p. 136 e fig. 49. In verità né gli appunti autografi di Malfér, né le notizie ricavabili dai documenti epistolari della vedova del collezionista rendono possibile trarre conferme in questo senso. Dalle schede inventoriali relative a questi materiali, elaborate da Clorinda Amante Simoni all'inizio degli anni '80, si deduce che l'attribuzione dei manufatti al sito di Lazise è basata in buona parte sulle indicazioni fornite dai «diari» di Siegfried Fuchs. Questi, negli anni 1938-40, quando era vicedirettore dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma, visitò numerosi musei italiani fra i quali anche il Museo Civico di Rovereto, raccogliendo nei suoi taccuini dati ed osservazioni riguardo ai reperti visionati, e spesso corredandoli con disegni e schizzi. Come si deduce dai diari di Giovanni Malfér, Fuchs fu a Rovereto nel Giugno del 1938 «... a studiare, vedere ed illustrare gli oggetti barbarici ed i luoghi di scoperte archeologiche» (diario 1938, 18 Giugno); con ogni probabilità in quell'occasione l'archeologo tedesco visionò anche la Collezione Malfér, riportandone le relative annotazioni ed osservazioni sui taccuini. L'analisi di una copia dei diari di Fuchs, resami possibile grazie all'interessamento del professor Volker Bierbrauer dell'Università di Monaco e del dottor Enrico Cavada dell'Ufficio Beni Archeologici della Provincia Autonoma di Trento, che qui colgo l'occasione di ringraziare, mi ha permesso di verificare che in effetti Fuchs nelle pagine iniziali del proprio quaderno di appunti relativo al materiale altomedievale del Trentino accenna ai reperti longobardi facenti parte della Collezione Malfér ed elenca i siti di provenienza di tali reperti («Fundorte langob. Materials»); manca però una descrizione dettagliata degli oggetti e del loro contesto di rinvenimento.

<sup>(10)</sup> Nel catalogo dei reperti il numero che l'oggetto possedeva all'interno della Collezione Malfér viene riportato entro parentesi. Per i materiali reinventariati viene indicato anche il nuovo numero d'inventario del Museo Civico di Rovereto, fuori parentesi.

che, non doveva nutrire un grande interesse per altre categorie di reperti, quali ad esempio le ceramiche, soprattutto se allo stato frammentario, anche se saltuariamente raccoglieva anche oggetti diversi in metallo o in terracotta.

Il rinvenimento di coltelli nei contesti cimiteriali di età romana è molto frequente <sup>(11)</sup> e non sembra caratteristico esclusivamente delle tombe maschili <sup>(12)</sup>. Sebbene i manufatti di Aldeno risultino perlopiù poco indicativi dal punto di vista cronologico a causa della frammentarietà o della genericità dei tipi rappresentati <sup>(13)</sup> (sono molto comuni in particolare i tipi 25 <sup>(14)</sup>, 26 e 27 <sup>(15)</sup>), la datazione del contesto ci è suggerita da alcuni esemplari dalle particolari caratteristiche morfologiche, quali i nn. 20 e 22, attribuibili ad un periodo che va dal I al III sec. d.C. Infatti il primo coltello, caratterizzato dalla presenza di un'ampia lama di forma triangolare, è confrontabile con la forma C V 1a della necropoli romana di Salerno, relativa a tombe databili fra il II e il III sec. d.C. <sup>(16)</sup>. Il secondo esemplare, il quale tra l'altro è l'unico edito fra i reperti romani della collezione oltre alle lucerne <sup>(17)</sup>, appartiene invece alla tipologia dei coltelli a lama serpeggiante. Esso si distingue per la presenza di tre fori passanti circolari sulla presa, destinati al fissaggio tramite ribattini di un manico che poteva essere realizzato in osso, corno, legno o cuoio <sup>(18)</sup>. Questo tipo non è raro nei contesti cimiteriali romani, come dimostrano gli esemplari analoghi documentati nei sepolcreti dell'Alto Adige, a cui si attribuisce una cronologia fra il I ed il III sec. d.C. <sup>(19)</sup>. La necropoli di San Zeno risulta comunque essere stata in uso anche nella precedente età del ferro, come suggerisce la provenienza dal medesimo sito di un coltello risalente al V sec. a.C. <sup>(20)</sup>.

La parte restante dei reperti romani della Collezione Malfér, a parte il caso di tre lucerne, risulta purtroppo di origine ignota, anche se, come accennato <sup>(21)</sup>,

---

<sup>(11)</sup> Cfr. ad es. NOLL 1963, pp. 76-87; ROSADA, DAL RI 1985, pp. 62, 111, 137-138, 217-218; NOBILE 1992, p. 24.

<sup>(12)</sup> ROSADA, DAL RI 1985, p. 218.

<sup>(13)</sup> Si tratta infatti di utensili caratterizzati nelle maggior parte dei casi da una lunga perduranza temporale e dall'assenza di significative variazioni formali nel corso del tempo. A tale proposito va tuttavia tenuto presente anche lo stato degli studi, che registra la mancanza di ricerche sistematiche ed approfondite su questo tipo reperti: NOLL 1963, p. 76-77; ROSADA, DAL RI 1985, p. 217; BASSI *et al.* 1994, p. 127.

<sup>(14)</sup> AHUMADA SILVA, TESTA 1991, pp. 70, 80, tav. XII, MAN X-9 e VIV III-7 per i singoli confronti; pp. 144 e 145, nota 10 per l'analisi del tipo e relativa bibliografia.

<sup>(15)</sup> La tipologia appare analoga a quella di un coltello con lingua da presa piatta conservato nell'Antiquarium di Tesis di Vivaro: AHUMADA SILVA, TESTA, 1991, p. 60, tav. XIII, MAN IX-30; p. 145 e nota 10, con bibliografia di confronto.

<sup>(16)</sup> NOLL 1963, p. 78 («Messer mit Griffangel mit breiter, dreieckiger Klinge, meist gross»), tavv. 18, 20, 21.

<sup>(17)</sup> SANTUARI 1996, p. 259; MAURINA 1996, pp. 197 e 198, fig. 3,1; 1997a, p. 52, tav. VI,3.

<sup>(18)</sup> ROSADA, DAL RI 1985, pp. 217-218.

<sup>(19)</sup> NOLL 1963, pp. 84-85 («Messer mit Griffblatt mit geschwungener Klinge»), tavv. 20 e 22 (C V 2a); ROSADA, DAL RI 1985, p. 74, tav. 17, TI 411; p. 66, tav. 15, TI 308; pp. 33-34, tav. 9, TI 212; p. 217; p. 236, tav. 10, 16/283.

<sup>(20)</sup> Coll. Malfér n. 23: BATTISTI *et al.*, 1996, p. 139; SANTUARI 1996, p. 260.

<sup>(21)</sup> Cfr. *supra*, p. 2 e note 6 e 7.

per molti materiali è presumibile una generica provenienza dalle località della Vallagarina, così come non è da escludere anche per essi la pertinenza ad uno o più siti di carattere sepolcrale, in considerazione della tipologia di appartenenza. Solo per tre lucerne in terracotta (nn. 75, 77, 78=2.124/1, 3, 4), sembra accertata l'origine dal territorio di Aldeno, grazie alla testimonianza verbale che Graziani Abbiani dovette raccogliere dallo stesso Malfér<sup>(22)</sup>. Fra queste lucerne, le quali in età romana oltre ad essere oggetti d'uso quotidiano costituivano anche tipiche offerte simboliche che solevano essere riposte nelle tombe, talora entro nicchie appositamente ricavate nelle pareti in muratura<sup>(23)</sup>, figurano due esemplari (75, 77=2.124/1 e 3) caratterizzati dalla forma «a navicella», dall'ansa decorata e dalla presa puntuta<sup>(24)</sup>. Forse fabbricate localmente, esse imitano un tipo prodotto nell'area nordafricana corrispondente all'attuale Tunisia e largamente diffuso nel mondo romano in epoca tardoimperiale<sup>(25)</sup>. La terza lucerna proveniente dal territorio di Aldeno appartiene invece alla classe delle cosiddette «lucerne a disco» (n. 78=2.124/4)<sup>(26)</sup>, che si distinguono appunto per la presenza di un disco particolarmente sviluppato, su cui s'impone un beccuccio corto e arrotondato. Scarsamente diffuse nella nostra regione, esse appaiono prodotte e commerciate soprattutto nell'Italia centromeridionale fra la metà del I ed il III sec. d.C.<sup>(27)</sup>; tuttavia l'affinità tipologica dell'esemplare rispetto alle lucerne «africane» induce ad orientare la datazione verso l'epoca tardoantica<sup>(28)</sup>. Ignoto il luogo di rinvenimento di una seconda lucerna a disco (n. 79=2.124/5)<sup>(29)</sup>, che risulta appartenere al tipo più antico e presenta sul fondo il bollo PVP, che risulta documentato ad Arezzo e Sarzana<sup>(30)</sup>. Conclude la serie delle lucerne romane una *Firmalampe* (76=2.124/2)<sup>(31)</sup>. Essa rappresenta un tipo di produzione nord-italica, che deve la sua denominazione alla frequente presenza del marchio di fabbrica sul fondo ed è abbondantemente importato nella nostra regione fra l'età neroniana e la seconda metà del II sec. d.C., pur non mancando anche esemplari d'imitazione fabbricati da manifatture locali fino ad epoca tarda<sup>(32)</sup>. Il bollo LITOGENE è riconducibile ad un'officina padana attiva all'incirca fra la metà del I sec. e la fine del II sec. d.C.<sup>(33)</sup>.

(22) GRAZIANI ABBIANI 1969, p. 121, nn. 379-381.

(23) Per il nostro territorio si veda in particolare: CAVADA 1985, p. 17; 1988, p. 18; 1989, p. 320.

(24) GRAZIANI ABBIANI 1969, p. 121, nn. 381, 379; GUALANDI GENITO 1986, p. 414, n. 230; p. 413, n. 229.

(25) GUALANDI GENITO 1986, pp. 385-392.

(26) GRAZIANI ABBIANI 1969, p. 121, n. 380; GUALANDI GENITO 1986, p. 223, n. 68.

(27) GUALANDI GENITO 1986, pp. 199-202.

(28) GUALANDI GENITO 1986, p. 210.

(29) GUALANDI GENITO 1986, p. 211, n. 53.

(30) GUALANDI GENITO 1986, p. 203.

(31) GUALANDI GENITO 1986, pp. 325-326, n. 137.

(32) GUALANDI GENITO 1986, pp. 257-268.

(33) GUALANDI GENITO 1986, pp. 286-287.



I restanti oggetti d'epoca romana della Collezione Malfér, tutti realizzati in bronzo, appartengono in massima parte alla sfera dell'abbigliamento e dell'ornamento personale. Fra di essi figurano fibule (nn. 46-49=2.124/9-12), fibbie (nn. 41, 55, 56=2.913, 2.124/13, 14 e 14bis) e armille (nn. 42a, b, 66, 67, 69-70=2.124/15-22, 2.926 e 927).

Le fibule, manufatti aventi la funzione di fermaglio, rappresentano un accessorio importante nell'abbigliamento sia maschile che femminile della popolazione autoctona in epoca romana, e per questo sono particolarmente frequenti nei contesti tombali della nostra regione<sup>(34)</sup>. Poiché forma e dimensioni erano soggette alle variazioni della moda e del gusto, esse costituiscono un tipo di materiale databile con una notevole precisione. Gli esemplari della Collezione Malfér rientrano tutti nel tipo detto «ad arco fortemente profilato» («kräftig profilierte Fibeln» secondo la denominazione di Almgren<sup>(35)</sup>), il quale conobbe un'ampia diffusione fra il I ed il III sec. d.C. sia nel territorio alpino in generale che più specificamente nella nostra regione<sup>(36)</sup>, dove non è da escludere una produzione locale<sup>(37)</sup>. Queste fibule costituiscono una famiglia vasta e composita, il cui tratto comune è rappresentato dall'arco di forma approssimativamente trapezoidale, ingrossato in corrispondenza della testa ed interrotto da un nodo; la molla è a spirale bilaterale e la staffa termina usualmente in un bottone più o meno pronunciato. All'interno di questa famiglia si distinguono due gruppi di fibule, quelle derivanti da esemplari tardolatèni e costituite da un solo pezzo, più antiche (I sec. d.C.) e prodotte probabilmente in area alpina orientale<sup>(38)</sup>, e quelle formate da due pezzi, più recenti. Queste ultime possono recare una laminetta d'appoggio sulla testa oppure esserne prive. Nel primo caso si tratta di fibule derivanti da quelle ad arco profilato ad un solo pezzo, che appaiono prodotte nell'area nord-italica e danubiana fra l'età domiziana e l'inizio del II sec. d.C.<sup>(39)</sup>. Nel secondo caso il tipo sembra apparentato alle *Trompetenfibeln* nordeuropee<sup>(40)</sup> e risulta fabbricato in ambito germanico a partire dalla seconda metà del II sec. d.C. per rimanere in uso anche nel III sec. d.C.<sup>(41)</sup>.

I nostri esemplari appaiono tutti realizzati in due pezzi. Nella fattispecie, quello caratterizzato dalla terminazione conica costolata in corrispondenza del-

---

<sup>(34)</sup> Cfr. ad es. MAURINA 1996, *passim*; 1997a, *passim*; 1997b, pp. 19-20, con bibliografia di riferimento.

<sup>(35)</sup> ALMGREN 1923, pp. 34-45.

<sup>(36)</sup> NOLL 1963, p. 54, tav. 9; GEHRING 1976, pp. 152-155; CIURLETTI, CAVADA 1980, p. 68; GIOVANAZZI 1984, pp. 60-70, 194-223, n. 60-167, tavv. 21-45, ed in particolare p. 64; ROSADA, DAL RI 1985, pp. 60-61, 111, 137, 217; BASSI *et al.* 1994, pp. 138-139, tav. 15 (in particolare p. 139 sulla datazione al IV sec. offerta dalla tomba 96 della necropoli di Salorno); MAURINA 1997b, pp. 14-15. Da ultimo, su questo tipo di fibula e sulla sua diffusione nell'area alpina, si veda DEMETZ 1999, pp. 127-137.

<sup>(37)</sup> ENDRIZZI, MARZATICO 1997, p. 476.

<sup>(38)</sup> RIHA 1979, pp. 72-75, Typ 2.9.

<sup>(39)</sup> RIHA 1979, pp. 79-80, Typ 3.1.1.

<sup>(40)</sup> ALMGREN 1923, pp. 39-40.

<sup>(41)</sup> RIHA 1979, p. 80, Typ 3.1.2.



l'estremità superiore della staffa (n. 48=2.124/11), da considerare forse un esemplare non finito per la presenza di un foro circolare nella parte inferiore della testa delimitato da un'appendice che lega quello che dovrebbe essere il ricciolo interno della testa al nodo dell'arco, trova un confronto calzante in un particolare tipo di fibula con bottone terminale a dischi multipli attestato a Mechel in Val di Non, databile fra l'ultimo quarto del I sec. d.C. ed i decenni iniziali del II (42). Sembra che fibule caratterizzate da questa particolare morfologia con bottone terminale variamente profilato e composto da più dischi sovrapposti, siano particolarmente attestate nell'area anaunense in Trentino (43). Il nostro esemplare trova confronto fra i materiali di Mechel anche per la decorazione costituita da linee incise a zig-zag (44). Anche le due fibule recanti un bottone conico costolato (nn. 46=2.124/9, 47=2.124/10) sembrano accostabili alla medesima tipologia d'appartenenza della precedente. Da Mechel provengono inoltre esemplari ad arco profilato recanti una decorazione ad occhio di dado sull'arco, risalenti alla prima metà del II sec. d.C. (45). Infine la fibula n. 49=2.124/12 appare confrontabile con un pezzo proveniente ancora una volta dal sito anaunense, il quale è collocabile cronologicamente in un momento avanzato del II sec. d.C. (46).

Alle fibbie per cintura, che nel territorio del Trentino-AltoAdige sono attestate con frequenza soprattutto nei contesti cimiteriali di epoca tardoromana (47), è stato attribuito, sia pur con le dovute cautele, un significato militare (48). Questi elementi si considerano infatti appartenenti al *cingulum* dei soldati e dunque probabilmente connessi alla presenza nella nostra regione di truppe volte ad arginare le scorrerie barbariche, a partire da quelle degli Alemanni del III sec. d.C., le quali erano formate in gran parte da militari di origine germanica (49). È attestato in effetti che l'uso di deporre nelle tombe oggetti pertinenti all'abbigliamento militare fosse tipico delle popolazioni germaniche: nelle necropoli del

(42) GEHRING 1976, p. 154 e tav. III, 7 («...Schlussknopf..., der sich aus mehreren Scheiben zusammensetzt»).

(43) GEHRING 1976, p. 154; BASSI *et al.* 1994, p. 139, tav. XV/9, 10. Si veda però anche il confronto con alcuni esemplari rinvenuti nella necropoli di Vadena, di Tires e di Aica di Fiè in Alto Adige: GIOVANAZZI 1984, p. 225 e tav. 40.148; ROSADA, DAL Ri 1985, p. 16, 76 e tavv. 19 e 42 (Tb. 12 bis, n. 430); p. 235 (Tomba 15), tav. 9.15/231. Di questi esemplari il primo è datato fra la fine del I e l'inizio del II secolo d.C., il secondo al I-II secolo d.C., ed il terzo fra la metà del II ed i primi anni del III secolo d.C.

(44) GEHRING 1976, p. 154 e tav. III, 7 («...mit Tremolierstich verziert»).

(45) GEHRING 1976, p. 154, tav. III, 8.

(46) GEHRING 1976, pp. 154-155 e tav. III, 9.

(47) NOLL 1963, pp. 57-58. Nella necropoli di Salorno questi oggetti sono pertinenti quasi esclusivamente a tombe datate al IV sec. d.C.: NOLL 1963, pp. 114, 132, 136-137, 140, 143 e tav. 10. Cfr. inoltre MAURINA 1996, p. 195; 1997a, pp. 34-35; CAVADA 1999, pp. 93-94.

(48) Cfr. ad es. le considerazioni espresse in ENDRIZZI, MARZATICO 1997, p. 502 e in CAVADA 1999, pp. 93 e 102. Sulla problematica si veda inoltre BUORA 1996, pp. 81-82. Per un'analisi approfondita di questi elementi di cintura dal punto di vista della classificazione cronotipologica, della distribuzione territoriale ed in particolare della ricostruzione della loro funzione nell'abbigliamento, si veda BULLINGER 1969.

(49) CAVADA 1997, pp. 434-435; NOTHDURFTER 1997, p. 441; CAVADA 1999, p. 94.

territorio lariano ad esempio la presenza di simili manufatti è stata interpretata appunto come indice della presenza di tombe di «barbari» romanizzati accanto a tombe propriamente romane <sup>(50)</sup>, anche se non si può escludere del tutto che certi costumi di origine alloctona fossero stati assimilati anche dalla popolazione civile locale <sup>(51)</sup>.

Per quanto attiene ai reperti della Collezione Malfér, esemplari analoghi per morfologia generale al n. 41=2.913, una fibbia a placca mobile decorata ad occhi di dado incisi, sono stati messi in luce in tombe germaniche datate al IV-V sec. d.C. <sup>(52)</sup>. Come dimostrano altri tipi di fibbia provenienti dalla medesima area geografica, nel periodo tardoantico la decorazione a cerchi concentrici è frequente e molto diffusa su questo tipo di manufatti, dove è impiegata in particolare proprio ad ornamento delle placche <sup>(53)</sup>. Più in generale, per quanto attiene alla morfologia del pezzo, il reperto è accostabile al tipo 2.1.3, gruppo «A» della classificazione di Cavada («fibbie a placca mobile liscia o decorata a punzone» realizzata assemblando tre pezzi) <sup>(54)</sup>, che raccoglie una serie di esemplari provenienti dalla nostra regione e particolarmente diffusi nell'età tardoantica.

Confronti puntuali per il reperto n. 55=2.124/13, caratterizzato dalla presenza di protomi animalesche sull'anello, sono ravvisabili ancora una volta fra i materiali messi in luce in diverse necropoli di età tardoromana (IV-V sec. d.C.) del territorio germanico <sup>(55)</sup>. Per quanto riguarda più strettamente il territorio alpino orientale, manufatti analoghi al nostro per morfologia generale ed in particolare per la presenza di una decorazione a teste di animale stilizzate alla base dell'arco in posizione laterale rispetto alla placca <sup>(56)</sup>, provengono sia dal territorio trentino meridionale (Marano o Manzano in Vallagarina) <sup>(57)</sup> che da quello settentrionale (Mezzocorona?) <sup>(58)</sup>. Più in generale, fibbie con anello zoomorfo compaiono con una certa frequenza un po' in tutto il territorio trentino-altoatesino <sup>(59)</sup>.

Anche fibbie recanti placche mobili simili a quelle corrispondenti agli esemplari n. 56 e 56bis=2.124/14 e 14bis compaiono in tombe del IV-V sec. d.C. scoperte in territorio germanico <sup>(60)</sup>. In particolare una fibbia munita di una placca analoga a quella del secondo esemplare per la presenza di un bordo

---

<sup>(50)</sup> NOBILE 1992, p. 30.

<sup>(51)</sup> Cfr. BUORA 1996, p. 82; ENDRIZZI, MARZATICO 1997, p. 502; CAVADA 1999, p. 93.

<sup>(52)</sup> BÖHME 1974, tav. 105.8, 106. 8 e 9, 120.13 e 14, 90.7.

<sup>(53)</sup> BÖHME 1974, p. 80, Texttafel A, n. 6; tav. 97.17 e 121.7.

<sup>(54)</sup> CAVADA 1999, pp. 97-98.

<sup>(55)</sup> SCHACH-DÖRGES 1970, pp. 74-75, 231, tav. 49, n. 21; BÖHME 1974, pp. 66-73 e 80-81, Texttafel A e B; cfr. anche MILANO CAPITALE 1990, pp. 75 e 182, 1f.6a.

<sup>(56)</sup> Questo tipo corrisponde al gruppo B del repertorio morfologico di Keller: KELLER 1971, p. 45 e fig. 18,5 ed al gruppo 2.1.2 di Cavada (CAVADA 1999, p. 96-97).

<sup>(57)</sup> CAVADA 1999, p. 95, fig. 2.5.

<sup>(58)</sup> CAVADA 1999, p. 96, fig. 4.

<sup>(59)</sup> CAVADA 1999, pp. 95-97 e fig. 2.5-9, con ampia bibliografia di confronto.

<sup>(60)</sup> BÖHME 1974, *passim*, ed in particolare p. 80, Texttafel A, n. 11-13.

dentellato e di una decorazione incisa formata da una linea sottile, proviene da una tomba di Runow, ed è datata all'epoca tardoantica <sup>(61)</sup>. Più in generale, come nel caso della prima fibbia, anche questi due reperti appaiono assimilabili al tipo 2.1.3, gruppo «A» della classificazione di Cavada <sup>(62)</sup>.

Le armille, come i reperti precedenti, sono particolarmente frequenti nell'ambito sepolcrale, in quanto appartengono alla *parure* ornamentale femminile <sup>(63)</sup>. In particolare il bracciale ad estremità configurate a testa di serpe (n. 42a e 42b=2.124/15 e 16) è assai diffuso fra il III e il V sec. d.C. oltre che nella zona danubiana anche nella fascia alpina, tanto che ne è stata ipotizzata una produzione in tale area <sup>(64)</sup>. Nella diffusione di questo tipo di manufatti nella nostra regione si è voluta riconoscere un'assimilazione di costumi di origine transalpina da parte della popolazione autoctona, da ricollegare alla presenza di elementi germanici nei contingenti militari stanziati nel territorio alpino in età tardoantica <sup>(65)</sup>.

Il tipo di bracciale rappresentato dagli esemplari nn. 69-70=2.124/17-22 appare confrontabile, per morfologia e per articolazione generale dell'ornato, con un esemplare rinvenuto a Obertraubling in Germania, facente parte del corredo sepolcrale di una tomba datata all'epoca tardoantica <sup>(66)</sup>. Le armille a tortiglione (n. 66=2.926, 67=2.927) rappresentano invece un tipo particolarmente diffuso nel Trentino-Alto Adige, dove compaiono con frequenza nelle tombe ad inumazione del IV sec. d.C. <sup>(67)</sup>.

Concludono la serie dei reperti di epoca romana una placca di serratura in bronzo (n. 65=2.124/7) e una moneta (n. 68=R1919). Il primo è un manufatto per il quale si hanno confronti puntuali fra i reperti messi in luce negli scavi del Magdalensberg <sup>(68)</sup>. Altri esemplari analoghi provengono da Angera <sup>(69)</sup>, dal territorio dell'antica *Virunum* <sup>(70)</sup> e da Alba <sup>(71)</sup>. I residui di ferro ossidato presenti sulla superficie sono verosimilmente da riferire ai chiodi usati per fissare la placca ad un supporto ligneo.

Per quanto concerne la moneta, trattasi di un piccolo bronzo molto usurato, del tipo *fel temp reparatio*, attribuibile al regno dell'imperatore Costanzo II.

---

<sup>(61)</sup> SCHACH-DÖRGES 1970, pp. 74-75, 231 e tav. 49, n. 18.

<sup>(62)</sup> CAVADA 1999, p. 97, in particolare figg. 5.2 e 4.

<sup>(63)</sup> Si vedano ad esempio, per il territorio trentino: ENDRIZZI 1990, p. 102; BRUSCHETTI-RIGOTTI 1997, pp. 156-159, 164-168, 175; MAURINA 1997a, pp. 44-46

<sup>(64)</sup> CAVADA, DAL RI 1981, pp. 74-76; MILANO CAPITALE 1990, pp. 356-357; NOBILE 1992, p. 23; BRUSCHETTI-RIGOTTI 1997, pp. 172-173; ENDRIZZI, MARZATICO 1997, p. 508, n. 1315-1324.

<sup>(65)</sup> CAVADA 1997, p. 434.

<sup>(66)</sup> KELLER 1971, p. 106, tav. 49,7.

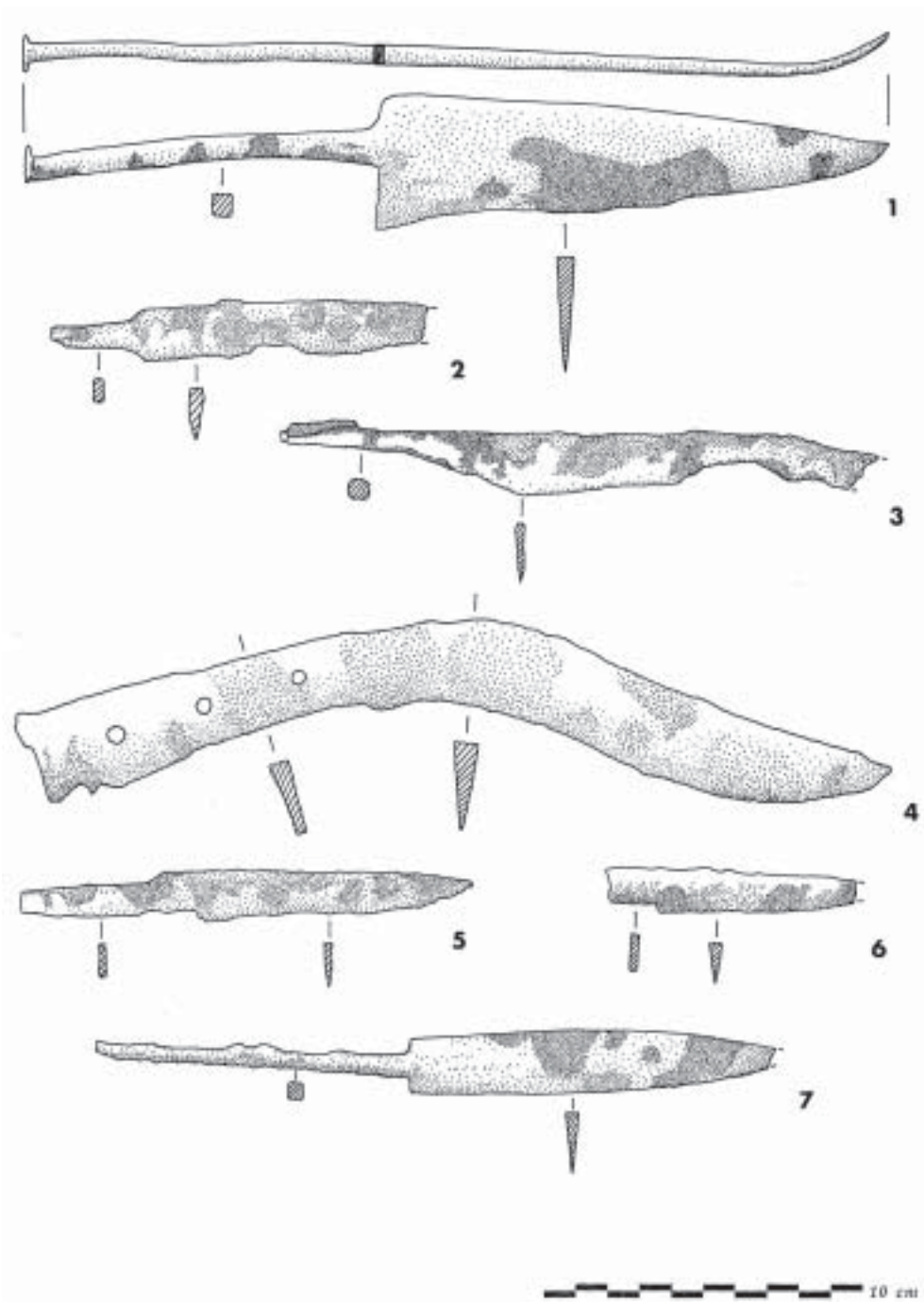
<sup>(67)</sup> NOLL 1963, pp. 74, 110-111 e tav. 12 (Gr. 9), 135 (Gr. 85); ENDRIZZI 1990, p. 69 e tav. 34, n. 81-83, p. 102, fig. 13; BRUSCHETTI, RIGOTTI 1997, pp. 172-173; ENDRIZZI, MARZATICO 1997, p. 508, n. 1314.

<sup>(68)</sup> DEIMEL 1987, pp. 190, 192 e tav. 41, n. 41/1 e 41/7.

<sup>(69)</sup> MILANO CAPITALE 1990, p. 252, fig. 4c.

<sup>(70)</sup> PRASCHNIKER, KENNER 1947, pp. 139 e 140, Abb. 123, n. 8057.

<sup>(71)</sup> FILIPPI 1997, pp. 358-359, T.59.3 e fig. a p. 482.



Tav. I - Collezione Malfér, reperti di epoca romana: coltelli in ferro.

*Aldeno, San Zeno*

*Coltelli* (tav. I; fig. 2)

Inv. n. (19) (tav. I,3). Da Aldeno, San Zeno; età romana; lungh. cons. cm. 18,5. Coltello in ferro frammentario; codolo rastremato a sezione rettangolare lacunoso; lama a sezione triangolare con punta arrotondata; dorso e taglio rettilinei.

Inv. n. (20) (tav. I,1). Da Aldeno, San Zeno; II-III sec. d.C.; lungh. cm. 26,5. Coltello in ferro integro; codolo a sezione rettangolare; lama a sezione triangolare; dorso leggermente angolato verso la punta e taglio leggermente arcuato.

Inv. n. (22) (tav. I,4). Da Aldeno, San Zeno; I-III sec. d.C.; lungh. cm. 27. Coltello in ferro a lama serpeggiante integro, restaurato; presa a sezione rettangolare con tre fori passanti circolari allineati.

Inv. n. (24) (tav. I,7). Da Aldeno, San Zeno; età romana; lungh. cm. 20,8. Coltello in ferro frammentario; codolo a sezione quadrangolare; lama a sezione triangolare; dorso leggermente angolato in prossimità della punta e taglio leggermente arcuato; punta mancante.

Inv. n. (25) (tav. I,2). Da Aldeno, San Zeno; età romana; lungh. cm. 11,6. Coltello in ferro frammentario; codolo rastremato a sezione rettangolare; lama a sezione triangolare; dorso e taglio rettilinei; punta mancante.

Inv. n. (26) (tav. I,5). Da Aldeno, San Zeno; età romana; lungh. cm. 13,9. Coltello in ferro frammentario; lingua da presa a sezione rettangolare; lama a sezione triangolare; dorso rettilineo e taglio arcuato in prossimità della punta.

Inv. n. (28) (tav. I,6). Da Aldeno, San Zeno; età romana; lungh. cm. 7,6. Coltello in ferro frammentario; lingua da presa a sezione rettangolare; lama a sezione triangolare; dorso rettilineo e taglio arcuato in prossimità della punta; punta mancante.

*Provenienza incerta o ignota (Vallagarina?)*

*Lucerne* (tav. II,1-5; figg. 3-6).

Inv. n. 2.124/1 (75). Da Aldeno (?); IV sec. d.C.; lungh. cons. cm. 9,7; largh. cm. 7,5; h. cm. 2,9 (con l'ansa cm. 4,8).

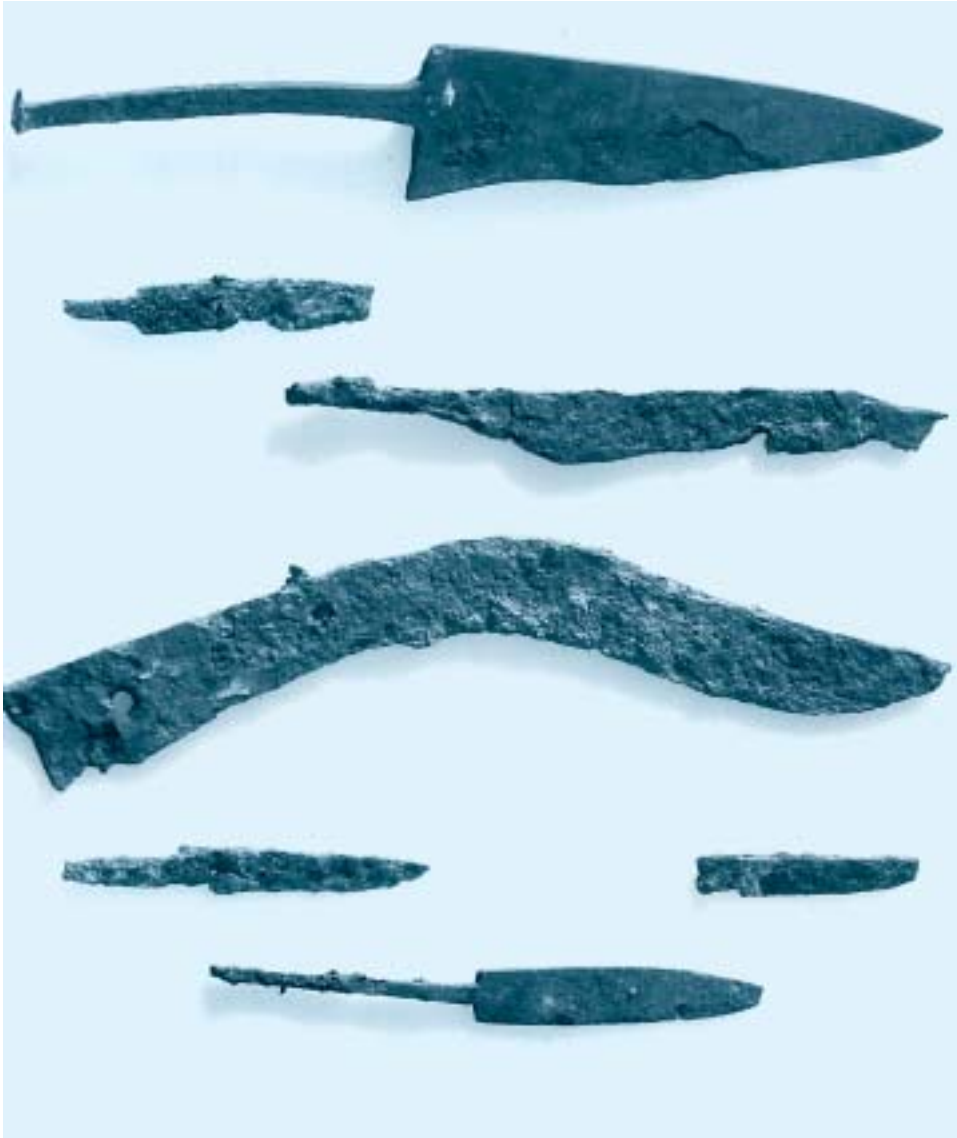
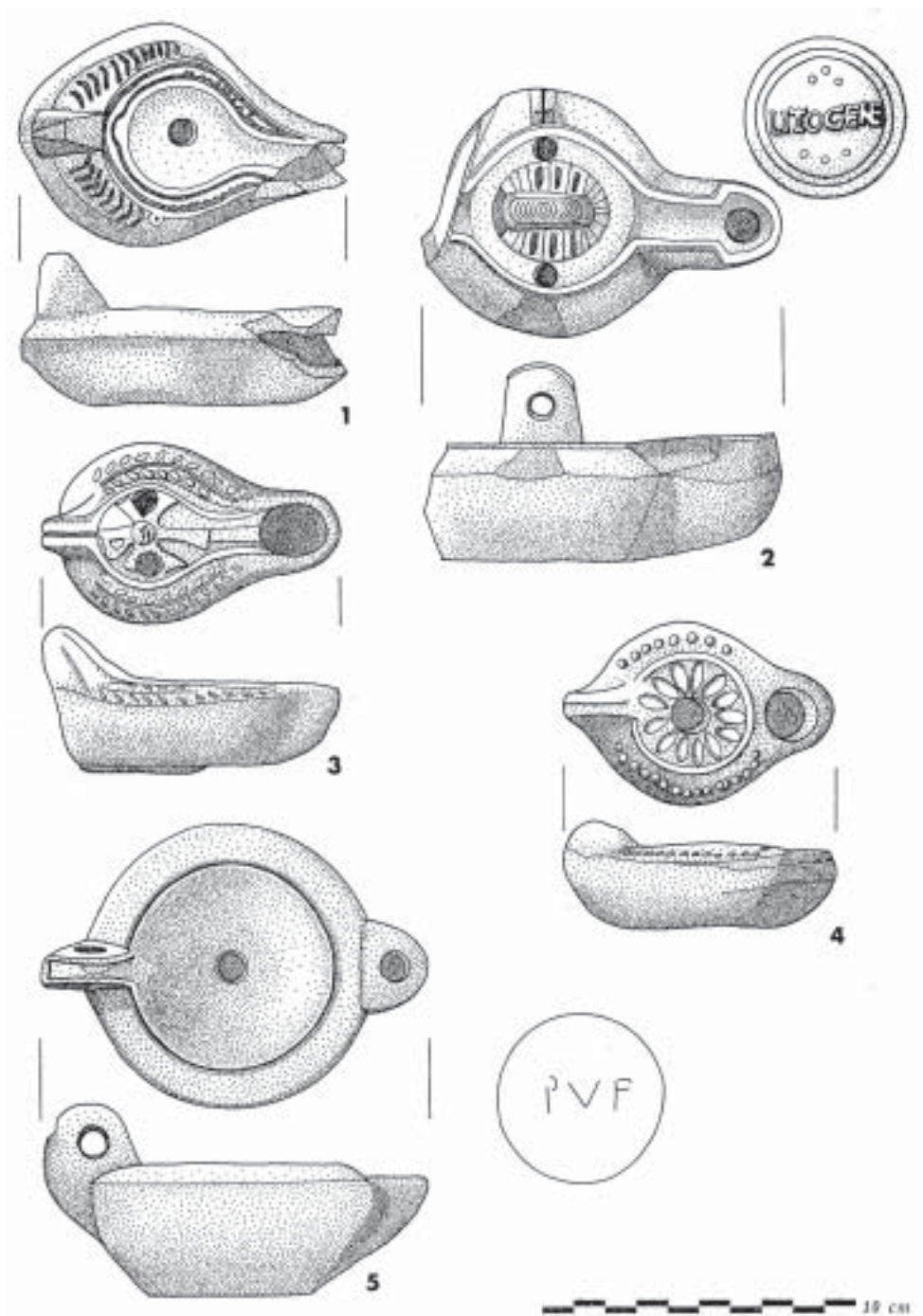


Fig. 2 - Collezione Malfér, reperti di epoca romana: coltelli in ferro.





Tav. II - Collezione Malfér, reperti di epoca romana: lucerne.





Figg. 3-6 - Collezione Malfér, reperti di epoca romana: lucerne in terracotta.

Lucerna in terracotta d'imitazione (?) del tipo africano di El Aouja frammentaria; corpo piriforme; serbatoio appiattito; presa di forma triangolare appuntita; spalla piatta con decorazione «a palmetta» stilizzata; disco con foro d'alimentazione centrale, delimitato da tre bordi concentrici rilevati che proseguono ai lati del becco.

Inv. n. 2.124/2 (76). Luogo di rinvenimento sconosciuto; seconda metà del I-II sec. d.C.; lungh. cons. cm. 11,1; largh. cm. 7,7; h. cm. 3,3 (con l'ansa cm. 6 ca.). Lucerna bilicne a canale aperto (*Firmalampe*) in terracotta frammentaria; corpo piriforme; spalla obliqua recante in origine due borchiette simmetriche con solco sulla sommità, di cui una è scomparsa; al centro del disco presa di sospensione verticale ad anello recante alla sommità una decorazione incisa ad occhio di dado fra palmette stilizzate, la cui base è ornata da un motivo ad ovoli baccellati; sulla base, circolare e piatta, entro tre solchi concentrici, bollo LITOGENE a lettere rilevate fra due motivi ornamentali costituiti ciascuno da tre cerchi.

Inv. n. 2.124/3 (77). Da Aldeno (?); IV-V sec. d.C.; lungh. cm. 9,6; largh. cm. 5,6; h. cm. 3,2 (con l'ansa cm. 4,4).

Lucerna in terracotta d'imitazione (?) africana; corpo piriforme; serbatoio troncoconico allungato; presa sporgente nella parte posteriore, recante una sol-

catura nella parte superiore; spalla piatta con decorazione costituita da una duplice fila di foglioline; disco con due fori d'alimentazione laterali simmetrici, decorato da *chrismón* a rilievo, con impressione circolare nel punto di innesto di *Chi* e *Rho*, delimitato da un bordo rilevato che prosegue ai lati del canale; sulla base, circolare e piatta, due solchi concentrici.

Inv. n. 2.124/4 (78). Da Aldeno (?); IV sec. d.C. (?); lungh. cm. 8,6; largh. cm. 5,8; h. cm. 2,6 (con l'ansa cm. 3,2).

Lucerna in terracotta a disco ansata; serbatoio troncoconico appiattito; presa approssimativamente triangolare sporgente nella parte posteriore; spalla leggermente obliqua con decorazione costituita da una fila di globetti rilevati; disco quasi piatto, con foro d'alimentazione centrale, decorato da rosone a tredici petali, separato dalla spalla tramite solco circolare; becco rotondo; base circolare delimitata da anello appiattito.

Inv. n. 2.124/5 (79). Luogo di rinvenimento sconosciuto; età giulio-claudia; lungh. cm. 11,9; largh. cm. 9,1; h. cm. 4 (con l'ansa cm. 6,1).

Lucerna in terracotta a disco ansata; serbatoio troncoconico; presa ad anello sporgente nella parte posteriore recante superiormente due solcature irregolari; spalla obliqua; disco concavo, con foro d'alimentazione centrale e forellino per l'aria in prossimità del becco, separato dalla spalla tramite solco circolare; becco rotondo; base piatta delimitata da solco circolare, recante al centro il bollo PVP a lettere incise.

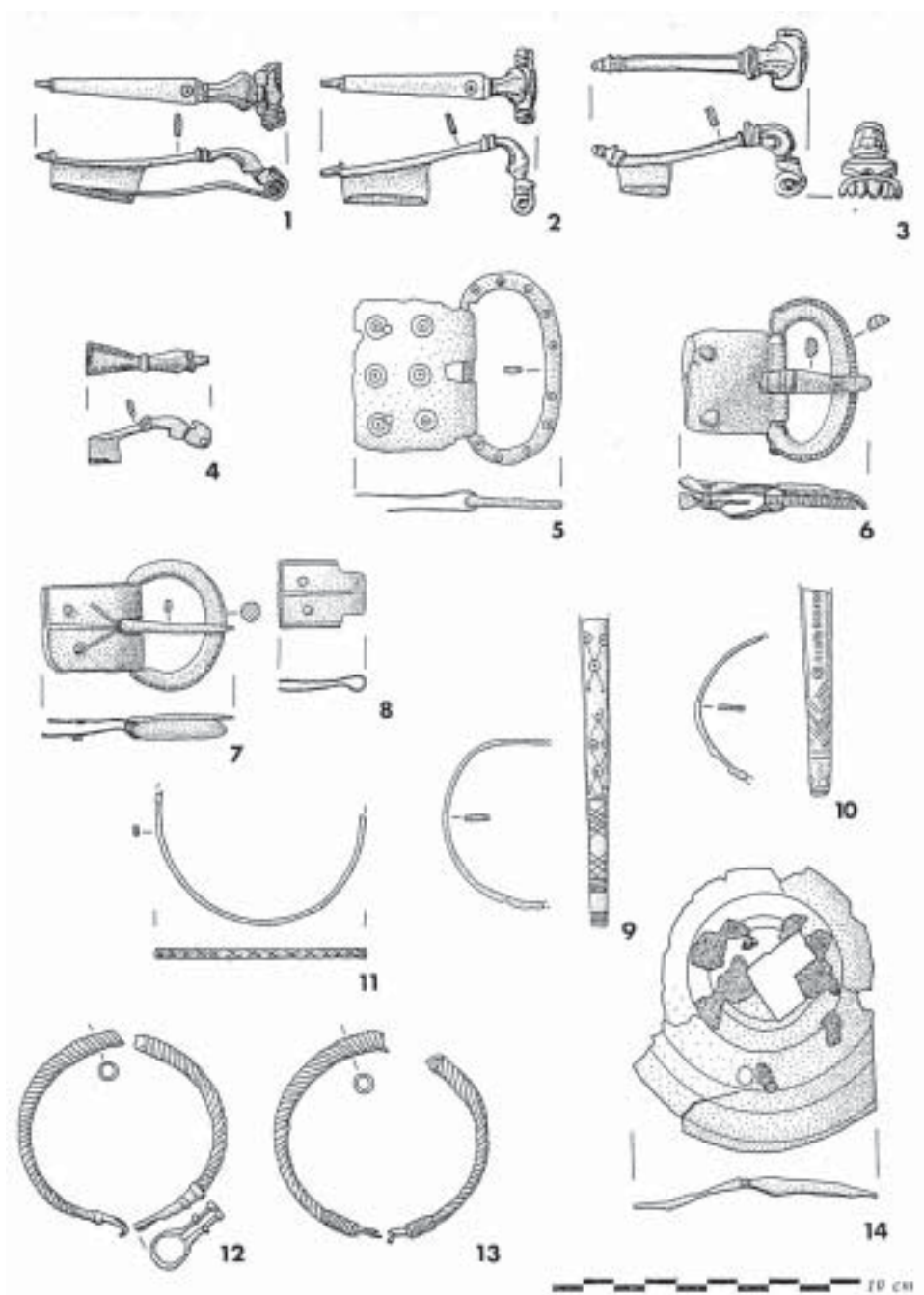
*Fibule* (tav. III, 1-4; figg. 7-10)

Inv. n. 2.124/9 (46). Luogo di rinvenimento sconosciuto; I-II sec. d.C.; lungh. cm. 8; largh. max. cm. 1,5.

Fibula ad arco profilato in bronzo, composta da due pezzi; molla a cinque avvolgimenti per parte; arco ribassato con estremità a trombetta, recante una decorazione ad occhio di dado presso il nodo; staffa trapezoidale desinente in bottone conico costolato.

Inv. n. 2.124/10 (47). Luogo di rinvenimento sconosciuto; I-II sec. d.C.; lungh. cm. 6,9; largh. max. cm. 2,3.

Fibula ad arco profilato in bronzo, composta da due pezzi; molla a tre avvolgimenti per parte; arco ribassato con estremità a trombetta, recante una decorazione costituita da due linee a zigzag sulla faccia superiore in prossimità dei margini, due linee di trattini accostati ai lati; sopra la molla placchetta ornata da un triangolo inciso rovesciato recante un occhio di dado al vertice; staffa trapezoidale desinente in triplice bottone; ardiglione spezzato.



Tav. III - Collezione Malfér, reperti di epoca romana: fibule (1-4), fibbie (5-8), armille (9-13), placca di serratura (14).



Figg. 7-10 - Collezione Malfér, reperti di epoca romana: fibule in bronzo.

Inv. n. 2.124/11 (48). Luogo di rinvenimento sconosciuto; I-II sec. d.C.; lungh. cm. 6,9; largh. max. cm. 2,5.

Fibula ad arco profilato in bronzo, composta da due pezzi; molla a cinque avvolgimenti per parte; arco ribassato con estremità a trombetta, recante una decorazione ad occhio di dado presso il nodo; foro circolare nella parte inferiore della testa; staffa trapezoidale desinente in bottone conico costolato con globetto terminale; ardiglione mancante.

Inv. n. 2.124/12 (49). Luogo di rinvenimento sconosciuto; II sec. d.C.; lungh. cm. 3,1; largh. max. cm. 1.

Fibula ad arco profilato in bronzo frammentaria in origine composta da due pezzi; arco ribassato con piede di forma triangolare, piatto ed espanso, recante una decorazione costituita da una linea a zigzag lungo il bordo; staffa trapezoidale; molla e ardiglione mancanti.

*Fibbie* (tav. III, 5-8; figg. 11-14)

Inv. n. 2.913 (41). Luogo di rinvenimento sconosciuto; IV-V sec. d.C.; lungh. cm. 6,6; largh. (anello) cm. 6,1.



Figg. 11-14 - Collezione Malfér, reperti di epoca romana: fibbie di cintura in bronzo.

Fibbia di cintura in bronzo; doppia placca in lamina ripiegata di forma quadrangolare recante una decorazione a sei occhi di dado; anello ovale a sezione rettangolare arrotondata, decorato nella faccia superiore da dieci occhi di dado; ardiglione mancante.

Inv. n. 2.124/13 (55). Luogo di rinvenimento sconosciuto; IV-V sec. d.C.; lungh. cm. 6; largh. cm. 5,1.

Fibbia di cintura in bronzo; doppia placca in lamina ripiegata di forma quadrangolare recante presso gli angoli esterni due chiodini passanti in bronzo per il fissaggio alla fascia di cuoio; anello ovale a sezione trapezoidale arrotondata, decorato a tratteggio inciso lungo il bordo e sagomato a forma di due teste di animale stilizzate poste simmetricamente ai lati del perno; ardiglione completo a sezione piano-convessa, recante placchetta rettangolare in corrispondenza dell'attacco.

Inv. n. 2.124/14 (56). Luogo di rinvenimento sconosciuto; IV-V sec. d.C.; lungh. cm. 5,8; largh. cm. 4,2.

Fibbia di cintura in bronzo; doppia placca in lamina ripiegata di forma quadrangolare, con margine dentellato e decorazione costituita da linee duplici incise formanti un motivo a forma di freccia, recante due fori passanti circolari, uno dei quali conserva parte di uno dei due chiodini in ferro per il fissaggio alla fascia di cuoio; anello ovale a sezione circolare; ardiglione completo a sezione quadrangolare.

Inv. n. 2.124/14 bis (56). Luogo di rinvenimento sconosciuto; IV-V sec. d.C.; lungh. cm. 2,8; largh. cm. 2,2.

Fibbia di cintura in bronzo frammentaria; doppia placca in lamina ripiegata di forma quadrangolare, con margine dentellato e linee incise lungo il bordo e nella parte mediana, recante due fori passanti circolari, uno dei quali conserva parte di uno dei due chiodini in ferro per il fissaggio alla fascia di cuoio; anello mancante.

*Armille* (tav. III, 9-13, figg. 15-19)

Inv. n. 2.124/16 (42b). Luogo di rinvenimento sconosciuto; III-V sec. d.C.; lungh. cm. 9,8 ca.

Armilla bronzea a capi aperti con terminazioni a testa di serpe frammentaria; verga nastriforme a sezione rettangolare arrotondata; testa stilizzata; decorazione incisa costituita da trattini obliqui incrociantisi a formare un reticolo fra due coppie di segmenti diritti e linee oblique formanti rombi ai cui vertici sono occhi di dado.

Inv. n. 2.124/15 (42a). Luogo di rinvenimento sconosciuto; III-V sec. d.C.; lungh. cm. 6,6 ca.

Armilla bronzea a capi aperti con terminazioni a testa di serpe frammentaria; verga nastriforme a sezione rettangolare arrotondata; testa squadrata e sagomata; decorazione incisa: squame rese tramite tratti obliqui disposti a spina di pesce, occhio di dado, fila mediana di trattini ondulati.

Inv. n. 2.124/17-22 (69-70). Luogo di rinvenimento sconosciuto; IV sec. d.C.; diam. ricostruibile cm. 6,5-7 ca.

6 frammenti pertinenti ad almeno due armille bronzee chiuse; verga a sezione quadrangolare; decorazione incisa costituita da motivi a «X» e campiture formate da trattini paralleli disposti in senso orizzontale, verticale e obliquo.

Inv. n. 2.926 (66). Luogo di rinvenimento sconosciuto; IV sec. d.C.; diam. ricostruibile cm. 6, 6.

Armilla costituita da verga bronzea avvolta a tortiglione con andamento obli-





Figg. 15-19 - Collezione Malfér, reperti di epoca romana: armille in bronzo.



quo, bloccata ai capi da due lamine profilate; chiusura a gancio ed anello; spezzata in due frammenti.

Inv. n. 2.927 (67). Luogo di rinvenimento sconosciuto; IV sec. d.C.; diam. ricostruibile cm. 6, 8.

Armilla costituita da verga bronzea avvolta a tortiglione con andamento obliquo, bloccata ai capi da due lamine profilate; chiusura a gancio ed anello; spezzata in due frammenti.

*Placca di serratura* (tav. III, 14)

Inv. n. 2.124/7 (65). Luogo di rinvenimento sconosciuto; età romana; lungh. max. cm. 9; largh. max. cm. 7,7.

Rivestimento per serratura in lamina bronzea circolare frammentaria, recante incisi sulla superficie sei cerchi concentrici; foro a forma di «L» in posizione eccentrica; si conservano un foro passante circolare per il fissaggio tramite chiodini e parte di un altro; sulla superficie sono presenti numerosi residui di ferro ossidato.



Fig. 20 - Collezione Malfér, reperti di epoca romana: moneta.

*Moneta* (fig. 20)

Inv. n. R1919 (68). Luogo di rinvenimento sconosciuto; Costanzo II per Costanzo Gallo; *Roma* (351-354); AE3; AE; diam. mm. 16; peso gr. 2,7

D/ [DN FL] CL CONSTANT[IVS NOB CAES]; busto dell'imperatore paludato di profilo verso destra;

R/[FELTEMPREPARATIO]; soldato trafigge cavaliere caduto; esergo: [-]P.

RIC VIII, pp. 274, 274(?).

I reperti di epoca altomedievale appartenenti alla Collezione Malfér sono stati presi in considerazione nel loro insieme per la prima volta da Clorinda Amante Simoni nell'ambito delle «Schede di Archeologia Longobarda in Italia»<sup>(72)</sup>. In tale lavoro l'intento dell'autrice era dichiaratamente limitato a fornire un elenco topografico dei materiali altomedievali rinvenuti sul territorio trentino, mentre si rimandava ad un'edizione futura, che però non vide mai la luce, la realizzazione di «un catalogo descrittivo e ragionato degli stessi materiali, corredato da disegni...»<sup>(73)</sup>. Le schede di Amante Simoni mancano in effetti sia della documentazione grafica e fotografica, sia di un commento critico ai reperti. Una porzione degli stessi materiali, per la precisione quelli provenienti da Lazise sul Garda, sono stati editi una seconda volta all'interno del catalogo dei materiali di età romana rinvenuti nel territorio veronese; anche in questo caso si tratta tuttavia di una schedatura non corredata da immagini dei reperti<sup>(74)</sup>. È in considerazione di ciò che riteniamo opportuno procedere in questa sede ad una riedizione critica dei materiali, corredata dalla relativa documentazione grafica e fotografica.

I manufatti, sottoposti a restauro da parte dell'Ufficio Beni Archeologici della Provincia Autonoma di Trento, provengono in parte, come si è già avuto modo di accennare, dal Trentino meridionale, sempreché sia attendibile la scarsa documentazione cartacea pervenuta assieme ai reperti. Si tratta di una fibula in bronzo rinvenuta a Volano, di alcuni *scramasax* e coltelli scoperti a Lizzana e ad Avio, e di due cuspidi di lancia, di cui una proveniente da Mori, come si ricava dalle schede autografe di Malfér. È probabile che il contesto di provenienza di tali reperti fosse di carattere sepolcrale, se si considerano da un lato la tipologia d'appartenenza e dall'altro il fatto che a tutt'oggi per l'epoca altomedievale i siti archeologici individuati sul territorio attraverso la ricerca archeologica sono costituiti essenzialmente da complessi cimiteriali<sup>(75)</sup>.

Fra i tipici rinvenimenti dei contesti sepolcrali locali, nell'alto medioevo come precedentemente nell'epoca romana, figurano le fibule, che venivano utilizzate nell'abbigliamento con la funzione di trattenere i lembi del mantello. Nella fattispecie, l'esemplare appartenente alla Collezione Malfér (n. 40=2.924)<sup>(76)</sup>, realizzato in bronzo, presenta una conformazione «a croce greca». Si tratta di

<sup>(72)</sup> AMANTE SIMONI 1984.

<sup>(73)</sup> AMANTE SIMONI 1984, p. 904.

<sup>(74)</sup> MODONESI, LA ROCCA 1989. Un breve cenno a tali reperti, accompagnato da alcune immagini fotografiche, si trova inoltre in LA ROCCA 1989, pp. 135-136, figg. 49-50.

<sup>(75)</sup> Per la nostra regione in particolare, si vedano: CAVADA, CIURLETTI 1986, p. 75; BRUSCHETTI 1996; MAURINA 2000, p. 2.

<sup>(76)</sup> AMANTE SIMONI 1981, Tav. I.12; 1984, p. 942; CAVADA 1992, p. 71, fig. 10; BIERBRAUER 1990, pp. 126-127, II.34; 1992, p. 3, fig. 1.4.

un tipo attestato in un ampio territorio che va dalla Liguria all'Italia centrale, fino ai Balcani; particolarmente diffuso nell'arco alpino centro-orientale, è considerato caratteristico del costume della popolazione femminile autoctona del V-VII sec. d.C. <sup>(77)</sup>, e per esso esistono le prove di una produzione locale <sup>(78)</sup>. Siamo a conoscenza dell'area di provenienza di questo manufatto, il territorio di Volano, grazie a diverse fonti ed in particolare a due pubblicazioni degli anni '50 che nel ritrarre il reperto lo dicono appartenente alla Collezione Malfér <sup>(79)</sup>. Secondo Clorinda Amante Simoni <sup>(80)</sup> vi sarebbe identità fra questa fibula e quella che a parere dell'autrice nell'*Elenco dei doni e dei donatori del Museo Civico di Rovereto* si direbbe rinvenuta nel 1867 sulla Pelosola di Volano, una località corrispondente all'area boschiva che si estende sopra il Cengio Rosso; anche Volker Bierbrauer ritiene l'oggetto trovato nell'anno 1867, ma in circostanze non note <sup>(81)</sup>. L'identificazione proposta da Amante Simoni muove non poche perplessità, in quanto, se accettata, implicherebbe il passaggio (per quali vie?) del reperto dalla collezione archeologica del Museo Civico alla raccolta di un privato cittadino: un'ipotesi che, in mancanza di dati certi, ci sembra difficilmente accettabile. In realtà va messo in evidenza come nel *Memoriale cronologico dei doni fatti al Museo Civico di Rovereto (1889-1896)* compare in effetti il riferimento all'acquisizione di «un oggetto barbarico di bronzo trovato a Volano», ma risulta donato al museo dal maestro Pietro Zambelli nel settembre 1894 <sup>(82)</sup>. Per contro, la notizia del rinvenimento di una fibula, di cui peraltro non è specificata la datazione, alla Pelosola nel 1867, ci è fornita da Giambattista Noriller, che però la dice facente parte della propria collezione <sup>(83)</sup>. Infine risulta di particolare interesse a questo proposito il fatto che nel taccuino autografo di Siegfried Fuchs <sup>(84)</sup>, laddove si elencano i luoghi di provenienza dei materiali longobardi in possesso di Malfér, si accenna ad una fibula in bronzo rinvenuta a Volano nelle vicinanze della chiesetta di San Rocco.

Da Lizzana provengono uno *scramasax* (n. 13=2.930), la tipica spada ad un solo taglio le cui dimensioni medio-lunghe suggeriscono una datazione al pieno VII secolo <sup>(85)</sup>, e due lunghi coltelli (nn. 17=2.931, 29=2.934). Riguardo a questi

<sup>(77)</sup> VINSKI 1964; VON ESSEN 1978, pp. 14-16; BIERBRAUER 1992, pp. 10-19; ENDRIZZI, MARZATICO 1997, p. 511.

<sup>(78)</sup> La produzione nella nostra regione è attestata infatti dal rinvenimento di matrici in pietra nell'insediamento di Volta di Besta sul lago di Ledro: DAL RI, PIVA 1987, fig. XXVI.5.

<sup>(79)</sup> WERNER, FUCHS 1950, p. 44, n. E9 (dove per altro il nome della collezione – definita «Sammlung Malfiz» – è riportato in modo errato); ROBERTI 1951, p. 357.

<sup>(80)</sup> AMANTE SIMONI 1984, p. 942.

<sup>(81)</sup> BIERBRAUER 1990, p. 126, n. II.34.

<sup>(82)</sup> *Memoriale cronologico dei doni fatti al Museo Civico di Rovereto dal 1889 al 1888*, p. 122.

<sup>(83)</sup> NORILLER 1871, p. 195: «Posseggo una bella fibula con inciso parole e numeri ambigui trovata l'anno 1867 sul suolo sopra il Cengio Rosso nel bosco Pelosola».

<sup>(84)</sup> Cfr. *supra*, nota 9.

<sup>(85)</sup> Com'è noto, per lo *scramasax* in Italia è stato ipotizzato uno sviluppo analogo a quello rilevato nell'area a Nord delle Alpi, con una prevalenza di esemplari corti nel VI secolo, di media grandezza nel VII e lunghi alla fine di questo stesso secolo: VON HESSEN 1971a, p. 18, nota 47; DE MARCHI 1988a, p. 68.

ultimi, in realtà, come bene ha messo in evidenza Von Hessen <sup>(86)</sup>, è a volte difficile distinguere gli *scramasax* di piccole dimensioni dai coltelli di grandi dimensioni, in quanto morfologicamente sono molto simili e possono recare entrambi la cosiddetta «scanalatura di sangue» <sup>(87)</sup>, costituita da due o più solchi lineari paralleli che compaiono sulla parte superiore del dorso e che vanno ad unirsi in prossimità della punta, probabilmente finalizzati ad evitare il ristagno del sangue sulla lama. Come si apprende dallo stesso Malfér i reperti provengono dalla necropoli barbarica messa in luce fra il 1870 e 1911 nel podere del barone de Lindegg, sito ai piedi del castello di Lizzana. Se è vero che il proprietario fece direttamente dono al Museo Civico di Rovereto di alcuni degli oggetti di corredo rinvenuti nelle tombe, che vi sono ancora oggi depositati, tuttavia evidentemente non è questa la via tramite cui i reperti che qui presentiamo pervennero al Museo Civico di Rovereto, contrariamente a quanto lascia intendere Amante Simoni, che nello stilare l'elenco dei materiali altomedievali provenienti da Lizzana conservati presso il museo roveretano riunisce in un unico gruppo quelli donati dal barone de Lindegg e quelli appartenuti alla Collezione Malfér, attribuendo a tutti la medesima modalità di acquisizione <sup>(88)</sup>.

Un secondo *scramasax* (n. 30=2.933) di dimensioni medie, proviene da Avio, e precisamente dal cortile interno della villa Perotti-Beno: è possibile che il rinvenimento sia avvenuto in occasione della scoperta di una tomba, avvenuta in questo sito nel 1927 <sup>(89)</sup>.

Alla collezione appartengono poi, come già accennato, due cuspidi di lancia, che rappresentano il tipo di arma più comune all'interno delle sepolture longobarde e più in generale delle popolazioni di origine germanica perché facente parte del corredo-base del guerriero <sup>(90)</sup>. Di esse una, conformata a losanga (n. 11=2.932), proviene da Mori, sito per il quale si ha effettivamente notizia del ritrovamento di tombe altomedievali fra l'ultimo quarto del 1800 ed il primo quarto del secolo successivo <sup>(91)</sup>, mentre l'altra (n. 12=2.935), a foglia d'alloro con cannula che giunge fino quasi alla punta, si può ritenere genericamente proveniente dalla Val Lagarina <sup>(92)</sup>. Il primo pezzo appare accostabile al tipo di cuspidi a foglia romboidale con costolatura mediana e sezione romboidale, noto nei corredi longobardi della fase pannonica ed impiegato, sebbene con scarsa frequenza, anche in Italia, dove è caratterizzato da piccole varianti e, sia pure con la cautela dovuta all'assenza di contesti di provenienza chiusi che permetta-

---

<sup>(86)</sup> VON HESSEN 1971a, p. 18.

<sup>(87)</sup> STURMANN CICCONE 1977, p. 19.

<sup>(88)</sup> AMANTE SIMONI 1984, pp. 947-948.

<sup>(89)</sup> La notizia è riportata da AMANTE SIMONI 1984, p. 952.

<sup>(90)</sup> DE MARCHI 1988a, p. 70.

<sup>(91)</sup> Sui rinvenimenti barbarici di Mori: AMANTE SIMONI 1984, p. 948.

<sup>(92)</sup> AMANTE SIMONI 1984, p. 953.

no una datazione precisa, appare attestato soprattutto nell'epoca dell'immigrazione<sup>(93)</sup>. La seconda punta di lancia, breve e conformata a foglia d'alloro, rappresenta un tipo di origine romano-bizantina, diffuso nelle sepolture italo-longobarde fin dalla prima fase di insediamento e poi per tutto il VII secolo, quando andò progressivamente a sostituire le più antiche cuspidi a foglia di salice<sup>(94)</sup>.

L'insieme di reperti altomedievali più cospicuo della collezione proviene da Lazise<sup>(95)</sup>, località gardesana sita in provincia di Verona. Contrariamente a quanto sino ad ora ritenuto<sup>(96)</sup>, alcune notizie sulla provenienza esatta e sul contesto di rinvenimento dei materiali sembrano potersi ricavare dai diari di Giovanni Malfér, unitamente ad alcune annotazioni dello stesso autore, poste a corredo degli oggetti pervenuti al Museo Civico di Rovereto. Si tratta infatti di una serie di armi, che, come già accennato, sulla base delle indicazioni fornite dal collezionista roveretano sia nel diario del 1970 che in una delle schede autografe acquisite dal Museo insieme ai reperti, dovevano fare parte di una necropoli messa in luce nel 1910 a Lazise sul Garda in un terreno di proprietà di un tal dottor Annichini<sup>(97)</sup>. La necropoli, a giudicare dalla tipologia dei materiali rinvenuti, doveva ospitare inumati di sesso maschile<sup>(98)</sup> ed appare databile all'età longobarda. A questo stesso contesto è possibile, sebbene non accertabile (almeno sulla base delle annotazioni di Malfér), che vadano attribuiti anche alcuni elementi di cintura in bronzo appartenenti ad un periodo compreso fra il VI e la fine del VII/inizio dell'VIII secolo<sup>(99)</sup>.

Fra i reperti provenienti da Lazise figurano in primo luogo quattro umboni in

---

<sup>(93)</sup> VON HESSEN 1971a, pp. 18-19; BIERBRAUER 1991, pp. 34-36, tipo 4; RIGONI, POSSENTI 1999, p. 111, fig. 17.

<sup>(94)</sup> VON HESSEN 1971a, p. 19; DE MARCHI 1988a, p. 71 (con un'ampia bibliografia di confronto); VON HESSEN 1990, p. 178.

<sup>(95)</sup> AMANTE SIMONI 1984, p. 954; MODONESI, LA ROCCA 1989, pp. 76-78; LA ROCCA 1989, p. 136.

<sup>(96)</sup> MODONESI, LA ROCCA 1989, p. 76; LA ROCCA 1989, p. 136.

<sup>(97)</sup> Secondo la sommaria descrizione del sito che compare nel diario di Malfér relativo all'anno 1970 (22 gennaio), dove l'autore elenca le località che restituirono il materiale archeologico in suo possesso, si trattava di un «tumulo grande di materiali, nella campagna annessa alla villa del dr. Annichini, che alla sua demolizione... risultò un sepolcro d'antichissima battaglia». La medesima indicazione topografica e la data di rinvenimento (1910) vengono citate anche nell'elenco delle località di provenienza dei reperti longobardi della Collezione Malfér stilato nel 1938 da Siegfried Fuchs nelle pagine introduttive del suo taccuino (cfr. *supra*, nota 9).

Una ricerca effettuata presso l'Ufficio del Territorio di Verona, ha permesso di verificare come in effetti nei primi anni del '900 un certo Lodovico Annichini era proprietario a Lazise di numerosi terreni, i quali, dopo la sua morte, avvenuta nel 1909, passarono nel 1910 in eredità ai figli Giuseppe ed Ettore. In relazione a tali proprietà si è potuta rilevare l'esistenza di ben quattro fabbricati rurali (foglio XXIV della mappa catastale di Lazise, n. 49; foglio XXV, nn. 77, 80 e 85). Fra questi il più ampio e tale da giustificare eventualmente la definizione di «villa» data da Malfér, ci sembra essere quello sito nell'area in località «Buone di Mane» (foglio XXV, n. 77). Si potrebbe pertanto proporre, a puro titolo di ipotesi da sottoporre eventualmente a verifica sul terreno, che i terreni limitrofi, pure di proprietà Annichini, siano quelli interessati dal sepolcro longobardo.

<sup>(98)</sup> Almeno cinque, secondo MODONESI, LA ROCCA 1989, p. 76 e LA ROCCA 1989, p. 136.

<sup>(99)</sup> La provenienza delle armi e dei complementi di cintura dal medesimo sito non viene messa in dubbio da C. Amante Simoni: AMANTE SIMONI 1984, p. 954. Si veda a questo proposito quanto espresso *supra*, nota 9.

ferro (nn. 2-5=2.900-903) <sup>(100)</sup>, che rappresentano la parte metallica superstite di altrettanti scudi longobardi realizzati in materiale deperibile. In effetti queste armi da difesa, che avevano usualmente un diametro di circa 60 cm., al fine di coprire soltanto la spalla ed il braccio del guerriero a cavallo permettendogli di combattere senza intralcio, erano realizzati in legno ricoperto di cuoio <sup>(101)</sup>. Questi elementi pertinenti all'armamento rivestono un importante significato dal punto di vista cronologico, a causa della loro evoluzione morfologica. Infatti, mentre nel periodo dell'immigrazione dei Longobardi in Italia l'umbone ferreo presentava bordo sottile, parte mediana troncoconica e calotta conica talora sormontata da un perno leggermente sporgente dall'estremità appiattita, successivamente, nel corso del VII secolo questo elemento venne a caratterizzarsi per la presenza di una calotta emisferica <sup>(102)</sup>. Tre dei nostri esemplari appartengono al primo tipo e si possono dunque datare alla fine del VI secolo, il quarto invece è pertinente al secondo tipo ed appare attribuibile alla prima parte del VII secolo <sup>(103)</sup>.

Alla Collezione Malfér appartiene poi un'ascia da combattimento (n. 16=904), che rappresenta un'arma frequentemente attestata nelle necropoli altomedievali, nonché negli insediamenti, sia a nord che a sud delle Alpi, nel VI-VII secolo d.C. <sup>(104)</sup>, ma è documentata fin dal IV sec. d.C. in Germania nell'area renana <sup>(105)</sup>.

Cinque le *spathe* (nn. 6-9, 15=2.905-909) <sup>(106)</sup>, armi caratterizzate dalla lama a doppio taglio, che furono in uso nel VI e durante tutto il VII secolo e non sembrano offrire elementi utili a stabilire un'evoluzione cronotipologica interna <sup>(107)</sup>. Come risulta visibile anche ad occhio nudo in seguito alle operazioni di restauro <sup>(108)</sup>, la lama era realizzata tramite la tecnica detta «damaschinatura», consistente nel saldare fra loro fasce di ferro di composizione chimica diversa, che venivano alternate e ritorte in modo da conferire all'arma maggiore resistenza e flessibilità ed al contempo un particolare effetto ornamentale in superficie (a treccia, a linee ondulate, a strisce, a rosette, ecc.) <sup>(109)</sup>.

<sup>(100)</sup> AMANTE SIMONI 1984, p. 954; MODONESI, LA ROCCA 1989, pp. 77-78; LA ROCCA 1989, fig. 50.

<sup>(101)</sup> DE MARCHI 1988a, p. 74.

<sup>(102)</sup> VON HESSEN 1971a, pp. 22-23; DE MARCHI 1988a, p. 74; VON HESSEN 1990, p. 178; BIERBRAUER 1991, pp. 32-34.

<sup>(103)</sup> AMANTE SIMONI 1984, p. 954; MODONESI, LA ROCCA 1989, pp. 77-78.

<sup>(104)</sup> VON HESSEN 1968, p. 14; DAL RI, PIVA 1987, pp. 268 e 274, fig. VI.3; ulteriori confronti in MODONESI, LA ROCCA 1989, p. 78.

<sup>(105)</sup> BÖHME 1974, p. 107.

<sup>(106)</sup> AMANTE SIMONI 1984, p. 954; MODONESI, LA ROCCA 1989, p. 78.

<sup>(107)</sup> VON HESSEN 1971a, p. 17; 1983, p. 33; DE MARCHI 1988a, p. 66.

<sup>(108)</sup> Come confronto, si vedano ad esempio le spade conservate nelle civiche raccolte archeologiche di Milano (DE MARCHI 1988a, p. 67, tavv. XXIII.3.60 e 3.61; XXIV, 3.62; XLIII, 4.2; XLVII, 5.6; LXV, 16.29 e 16.30) e nella collezione di reperti altomedievali di Bergamo (DE MARCHI 1988b, pp. 101-102, tav. XIV.1), ed inoltre una serie di esemplari rinvenuti nel territorio trevigiano (RIGONI, POSSENTI 1999, pp. 114-116, fig. 21.c, d, e; 125-127, fig. 2.c, d).

<sup>(109)</sup> VON HESSEN 1990, p. 208. Cfr. anche CIURLETTI 1978, p. 61. Sugli aspetti tecnologici relativi alla fabbricazione delle spade longobarde, si vedano DE MARCHI 1988a, p. 65 e nota 93, LA SALVIA 1998a, in particolare pp. 14-15; 1998b, pp. 33-43.

Insieme alle armi, il recipiente bronzeo (ciotola o bacile) tirato a martello (n. 1=2.910) <sup>(110)</sup> rappresenta un oggetto di lusso che compare con una certa frequenza all'interno dei corredi funerari longobardi <sup>(111)</sup>. Mentre il vasellame realizzato in bronzo fuso risulta essere di produzione copta (egiziana) <sup>(112)</sup>, quello in lamina battuta, che imita il precedente, è ritenuto essere con ogni probabilità di produzione locale <sup>(113)</sup>.

Dell'insieme di reperti provenienti da Lazise fa parte anche un ferro di cavallo (n. 36=2.929). Si tratta di una forma documentata in età romana, ma attestata anche in contesti altomedievali <sup>(114)</sup>.

Fra le fibbie <sup>(115)</sup>, due (nn. 53, 54=911, 912) <sup>(116)</sup> sono pertinenti ad un tipo di cintura semplice a placca fissa di «forma bizantina» che era forse destinata alla sospensione dello *scramasax* <sup>(117)</sup>. Tali esemplari sono caratterizzati dalla presenza di una decorazione definita «tipo Aldeno», dal nome della località trentina dove sono state rinvenute numerose guarnizioni di cintura con questo tipo di ornamentazione particolarmente diffusa nell'Italia del Nord, dove sembra si debbano localizzare le officine <sup>(118)</sup>. Tale stile ornamentale, databile con prudenza alla seconda metà del VII secolo, si compone di elementi di aspetto geometrico a doppi angoli disposti a scaletta e ripetuti più volte a seconda della grandezza del pezzo, profondamente incisi ed elaborati con piccoli intagli o tacche, i quali rappresentano in realtà teste di animali completamente stilizzate, da considerare una derivazione dallo stile zoomorfo di tradizione germanica e da ricollegare al cosiddetto «secondo stile», un tipo di ornamentazione longobarda a figure di animali intrecciati.

Fra i restanti pezzi figurano due fibbie per cintura d'abito del tipo comunemente in uso nel VI secolo (nn. 45 e 52=216-218) <sup>(119)</sup>, di origine romana e costituite da un anello massiccio a sezione circolare o pseudocircolare, con ardiglione a scudetto <sup>(120)</sup>. Vi è poi una serie di guarnizioni, fra cui tre fibbie e tre puntali principali conformati «a becco d'anatra» (nn. 38-39, 43-44, 50, 51, 57

---

<sup>(110)</sup> AMANTE SIMONI 1984, p. 954.

<sup>(111)</sup> Cfr. ad es. la necropoli di Nocera Umbra, dove compare un bacile molto simile al nostro, che sembra aver subito in antico una riparazione analoga: CARRETTA 1982, p. 25, n. 11, tav. 13.1; UMBRIA LONGOBARDA, pp. 27 e 126 e tav. 42. Sulla funzione di questi recipienti, si veda CARRETTA 1982, pp. 13-14.

<sup>(112)</sup> Su tale problematica si veda ancora CARRETTA 1982, in particolare pp. 11-12.

<sup>(113)</sup> CARRETTA 1982, pp. 12-13; VON HESSEN 1990, p. 209.

<sup>(114)</sup> MENIS 1990, p. 468, X.186. Sulla tipologia e le caratteristiche tecniche dei ferri per cavalli fra l'epoca protostorica e medioevale vd. NAZZI 1994.

<sup>(115)</sup> AMANTE SIMONI 1984, p. 954; MODONESI, LA ROCCA 1989, p. 77; LA ROCCA 1989, fig. 49.

<sup>(116)</sup> LA ROCCA 1989, fig. 49.

<sup>(117)</sup> VON HESSEN 1983, pp. 27-29; DE MARCHI 1988a, p. 60.

<sup>(118)</sup> VON HESSEN 1971a, pp. 31-32; 1983, p. 29; DE MARCHI 1988a, pp. 59-60 e nota 71, con un elenco di siti da cui provengono esemplari di guarnizioni recanti questo stile decorativo.

<sup>(119)</sup> LA ROCCA 1989, fig. 49.

<sup>(120)</sup> AMANTE SIMONI 1981, p. 74 e tav. III.2; VON HESSEN 1983, p. 24; AMANTE SIMONI 1984, p. 954; DE MARCHI 1988a, p. 58; MODONESI, LA ROCCA 1989, p. 77.



=2.914, 2.915, 2.919-923 e 925), che dovevano appartenere in origine a cinture «a guarnizione quintupla» <sup>(121)</sup>. Queste venivano usate nell'ambito della divisa militare maschile per la sospensione della spada <sup>(122)</sup> ed erano formate da una fibbia con placca mobile e controplacca triangolari, una linguetta principale a forma di becco d'anatra e varie placche trapezoidali dalle misure diverse. Diffusa principalmente nell'Italia del Nord durante tutto il VII secolo, questo tipo di cintura, nonostante sia detta anche «longobarda», sembra in realtà derivare da prototipi di età tardoromana <sup>(123)</sup>. Fra i puntali in particolare ne va segnalato uno (n. 43=2.923) che reca nella parte alta della faccia anteriore una decorazione «tipo Aldeno» associata a file di cerchietti punzonati.

L'esemplare più completo pertinente a questo tipo di fibbie di cintura, è formato da un anello munito di ardiglione e da una placca mobile (nn. 38-39=2.914, 920, 921) <sup>(124)</sup>. Sulla base della particolare conformazione di quest'ultimo elemento, che si presenta allungato, sagomato e desinente in un'appendice «a forma di vaso», il reperto appare cronologicamente attribuibile ad un periodo compreso fra la fine del VII e l'inizio dell'VIII secolo <sup>(125)</sup>.

## CATALOGO

### *Val d'Adige*

*Fibula* (tav. VII, 1; fig. 21)

Inv. n. 2.924= 5777M (40). Da Volano; VI-VII sec. d.C.; lungh. cm. 4,4. Fibula a croce greca in bronzo a bracci espansi; decorazione ad occhi di dado disposti simmetricamente; foro passante circolare sul braccio inferiore.

*Scramasax* (tav. IV, 3-4; fig. 22)

Inv. n. 2.930 (13) (tav. IV,4). Da Lizzana; VII sec. d.C.; lungh. cm. 53; largh. cm. 5,2. *Scramasax* in ferro medio-lungo frammentario, restaurato; lama ad un solo taglio recante sulle due facce, in prossimità del dorso, due linee incise parallele, convergenti nella parte terminale verso la punta; dorso incurvato in punta; codolo piatto rastremato a sezione rettangolare spezzato.

---

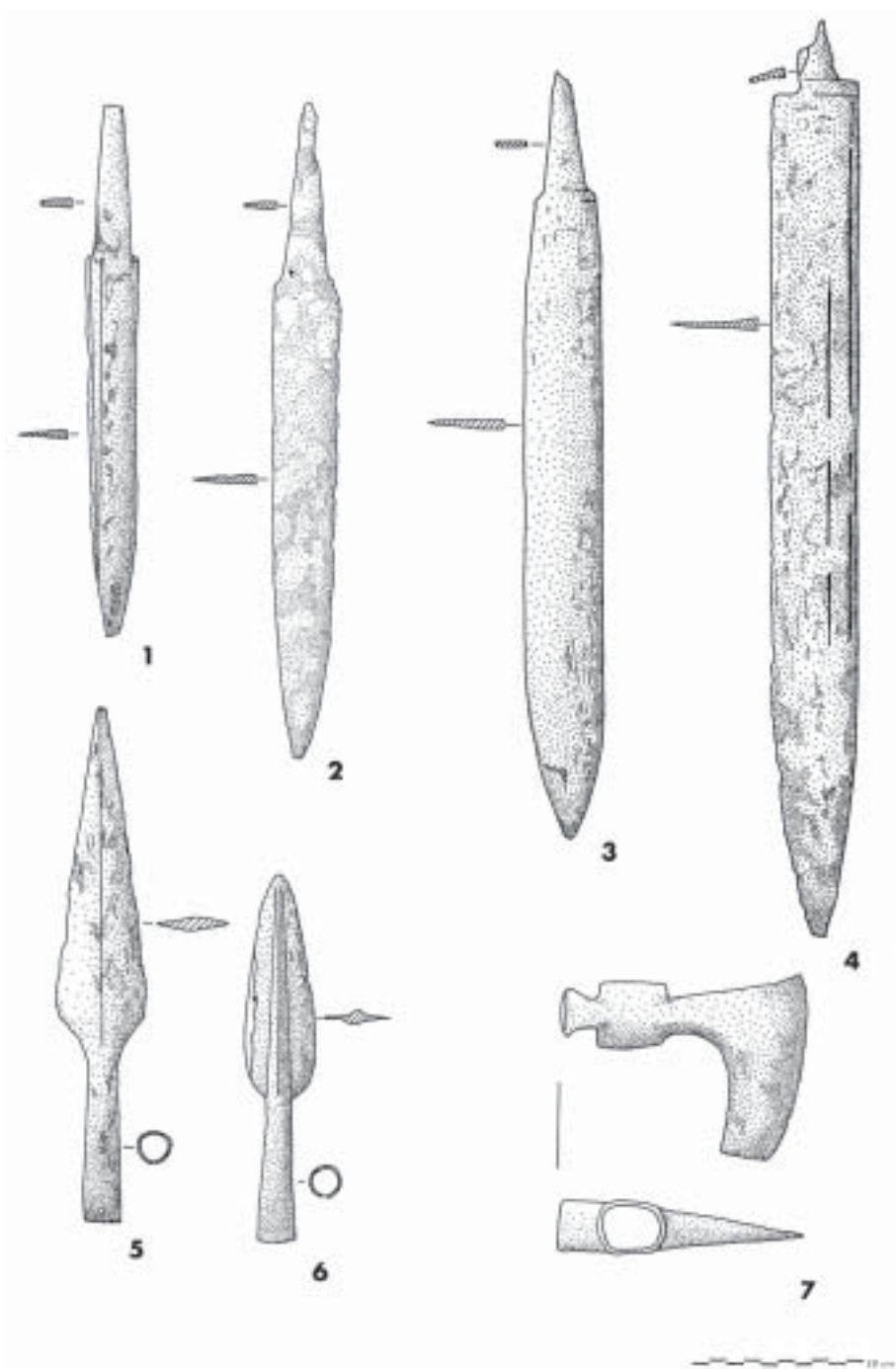
<sup>(121)</sup> AMANTE SIMONI 1981, tav. IV.4 (2.923); 1984, p. 954; MODONESI, LA ROCCA 1989, pp. 76-77.

<sup>(122)</sup> Sulla ricostruzione del sistema di sospensione, si veda in particolare DE MARCHI 1988b, pp. 185-188.

<sup>(123)</sup> VON HESSEN 1971a, pp. 29-31; AMANTE SIMONI 1981, p. 74; VON HESSEN 1983, pp. 24-27; DE MARCHI 1988a, pp. 53-54 e nota 55, con ampia bibliografia di confronto; VON HESSEN 1990, pp. 178-179.

<sup>(124)</sup> LA ROCCA 1989, fig. 49.

<sup>(125)</sup> VON HESSEN 1971b, pp. 61-66; 1983, p. 27; DE MARCHI 1988a, p. 55; MODONESI, LA ROCCA 1989, p. 77.



Tav. IV - Collezione Malfér, reperti di epoca altomedievale: coltelli (1-2), *scramasax* (3-4), cuspidi di lancia (5-6), ascia da combattimento (7).



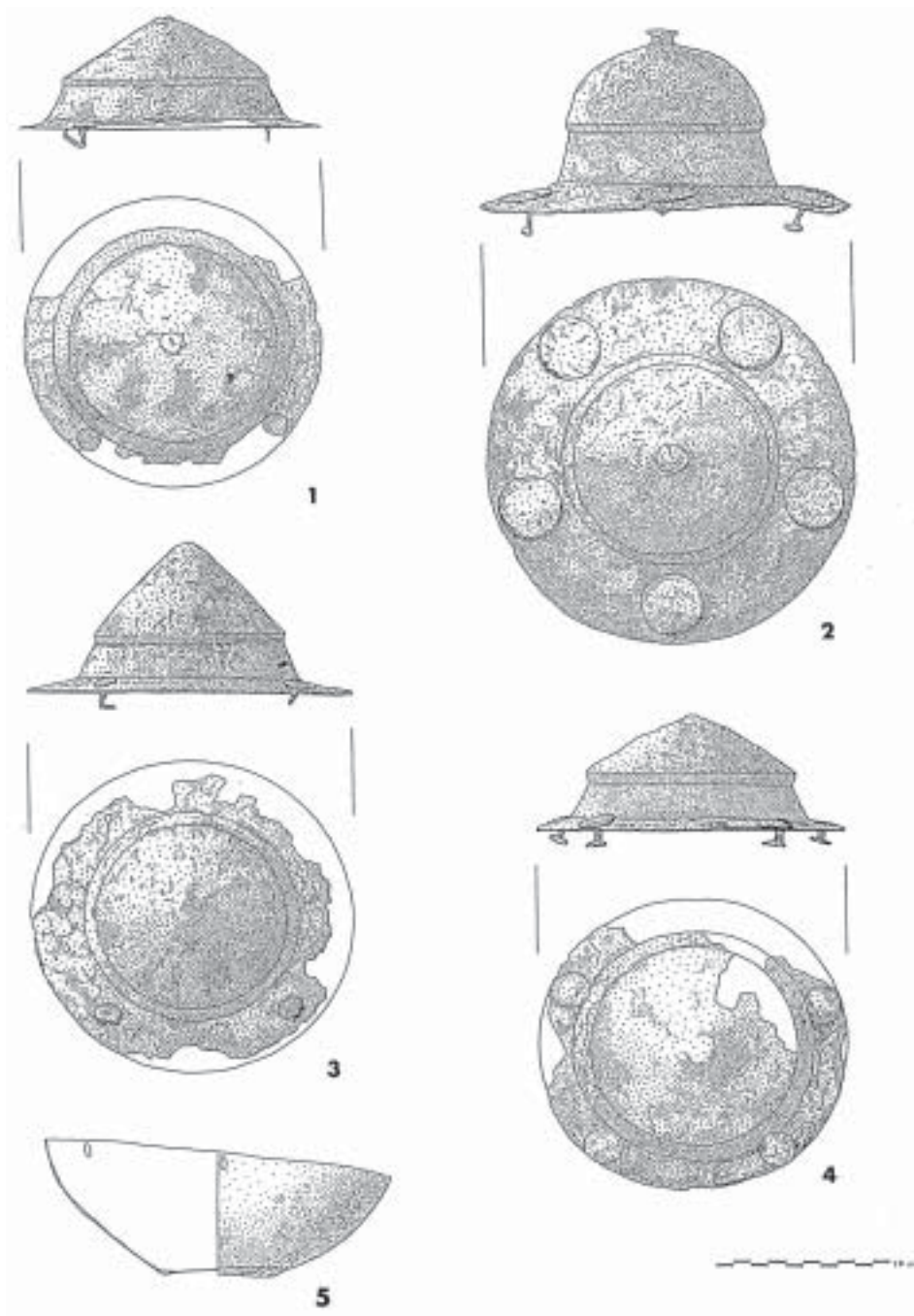
Fig. 21 - Collezione Malfér, reperti di epoca altomedievale: fibula a croce bronzea.



Fig. 22 - Collezione Malfér, reperti di epoca altomedievale (prima del restauro): *scramasax* e coltelli in ferro.



Fig. 23 - Collezione Malfér, reperti di epoca altomedievale (prima del restauro): cuspidi di lancia in ferro.



Tav. V - Collezione Malfér, reperti di epoca altomedievale: umboni di scudo (1-4) e ciotola (5).

Inv. n. 2.933 (30) (tav. IV,3). Da Avio; VII sec. d.C.; lungh. cm. 45; largh. cm. 4,7. *Scramasax* in ferro restaurato di medie dimensioni; lama ad un solo taglio; dorso incurvato in punta; codolo piatto rastremato a sezione rettangolare.

*Coltelli* (tav. IV, 1-2; fig. 22)

Inv. n. 2.931 (17) (tav. IV, 2). Da Lizzana; VI-VII sec. d.C.; lungh. cm. 38,1; largh. cm. 3,98.

Coltello in ferro restaurato; lama ad un solo taglio; codolo piatto rastremato a sezione trapezoidale.

Inv. n. 2.934 (29) (tav. IV, 1). Da Lizzana; fine VI sec. d.C.; lungh. cm. 30,9; largh. cm. 3,1.

Coltello in ferro restaurato; lama ad un solo taglio recante su di una faccia, in prossimità del dorso, due linee incise convergenti; dorso leggermente incurvato in punta; codolo piatto rastremato a sezione trapezoidale.

*Cuspidi di lancia* (tav. IV, 5-6; fig. 23)

Inv. n. 2.932 (11). Da Mori; VI-VII sec. d.C.; lungh. cm. 30; largh. cm. 5,4.

Cuspide di lancia in ferro restaurata; lama a foglia romboidale allungata; immanicatura a cannone; tracce di nervatura centrale.

Inv. n. 2.935 (12). Dalla Val Lagarina?; VII sec. d.C.; lungh. cm. 21,2; largh. cm. 4,2.

Cuspide di lancia in ferro restaurata; lama a forma di foglia d'alloro; immanicatura a cannone; forte nervatura centrale.

### *Lazise*

*Umboni* (tav. V, 1-4; fig. 24)

Inv. n. 2.900 (4). Da Lazise; VI sec. d.C.; diam. cm. 16,7; h. cm. 6,5.

Umbone di scudo in ferro restaurato; tesa piatta e stretta frammentaria; fascia mediana inclinata; calotta conica; due borchie sul bordo.

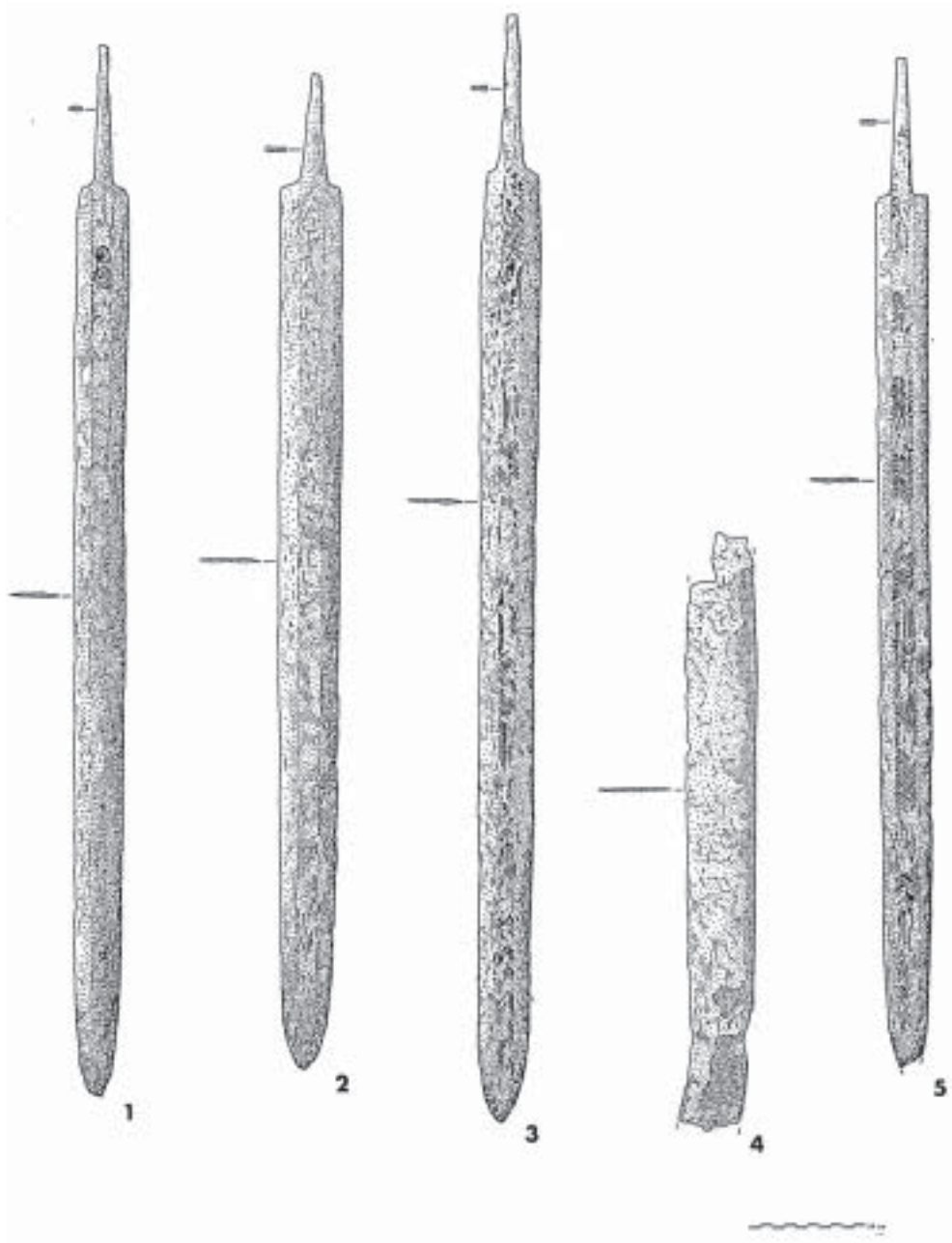
Inv. n. 2.901 (5). Da Lazise; inizio VII sec. d.C.; diam. cm. 21; h. cm. 11,3 ca.

Umbone di scudo in ferro restaurato; tesa larga e leggermente inclinata; fascia mediana troncoconica; calotta emisferica con bottone sull'apice; cinque borchie sul bordo.

Inv. n. 2.902 (3). Da Lazise; VI sec. d.C.; diam. cm. 18,2; h. cm. 9,5 ca.

Umbone di scudo in ferro; tesa piatta; fascia mediana troncoconica; calotta conica; due borchie sul bordo.





Tav. VI - Collezione Malfér, reperti di epoca altomedievale: *spathe*.





Fig. 24 - Collezione Malfér, reperti di epoca altomedievale (prima del restauro): umboni di scudo in ferro e recipiente bronzeo.

Inv. n. 2.903 (2). Da Lazise; VI sec. d.C.; diam. cm. 17,3; h. cm. 7,6 ca.  
 Umbone di scudo in ferro restaurato; tesa stretta e leggermente inclinata verso l'interno; fascia mediana troncoconica; calotta conica fratturata; quattro borchie sul bordo.

*Ascia barbata* (tav. IV,7; fig. 25)

Inv. n. 2.904 (16). Da Lazise; VI-VII sec. d.C.; lungh. cm. 13,8.  
 Ascia barbata da combattimento in ferro restaurato; monolama con taglio ricurvo; immanicatura pedunculata con foro passante a sezione ovale per l'inserzione del manico in legno, di cui si conserva un frammento (moderno?).

*Spatha* (tav. VI, 1-5; fig. 26)

Inv. n. 2.905 (8). Da Lazise; VI-VII sec. d.C.; lungh. cm. 88,1; largh. cm. 4,4.  
*Spatha* in ferro restaurata; lama a doppio taglio con scanalatura centrale recante porzione di damaschinatura a fasce parallele disposte a formare spirali; codolo a sezione rettangolare.

Inv. n. 2.906 (9). Da Lazise; VI-VII sec. d.C.; lungh. cm. 83,8; largh. cm. 5,3.  
*Spatha* in ferro restaurata; lama a doppio taglio con scanalatura centrale; codolo a sezione rettangolare.



Fig. 25 - Collezione Malfér, reperti di epoca altomedievale (prima del restauro): ascia in ferro.

Inv. n. 2.907 (15). Da Lazise; VI-VII sec. d.C.; lungh. cm. 93,3; largh. cm. 5. *Spatha* in ferro restaurata; lama a doppio taglio con scanalatura centrale recante tracce di damaschinatura a spina di pesce e fasce di linee parallele; codolo a sezione rettangolare.

Inv. n. 2.908 (7). Da Lazise; VI-VII sec. d.C.; lungh. cm. 50,1; largh. cm. 6,1. Frammento di *spatha* in ferro restaurato; lama a doppio taglio.

Inv. n. 2.909 (6). Da Lazise; VI-VII sec. d.C.; lungh. cm. 84,5; largh. cm. 4,2. *Spatha* in ferro restaurata; lama a doppio taglio con scanalatura centrale recante tracce di damaschinatura a spina di pesce e fasce di linee parallele; codolo a sezione rettangolare.

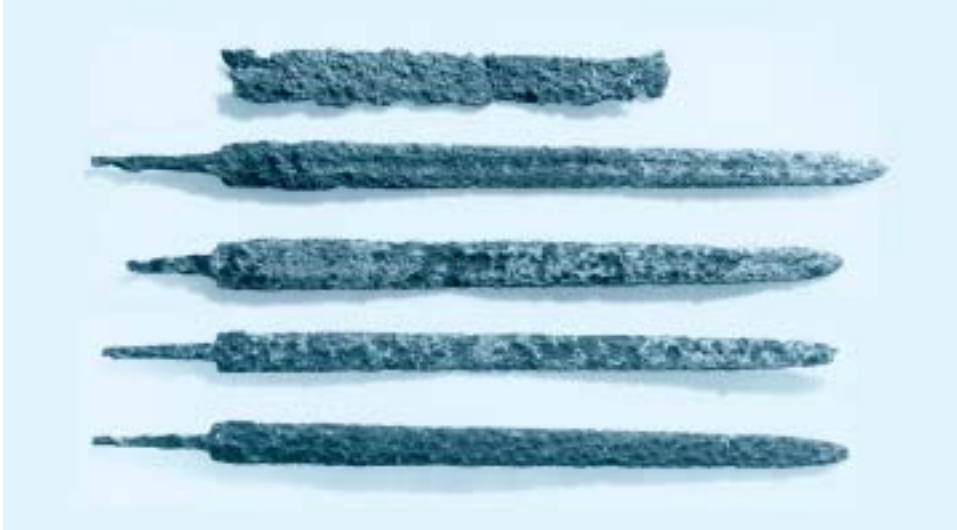


Fig. 26 - Collezione Malfér, reperti di epoca altomedievale (prima del restauro): *spathe* in ferro.

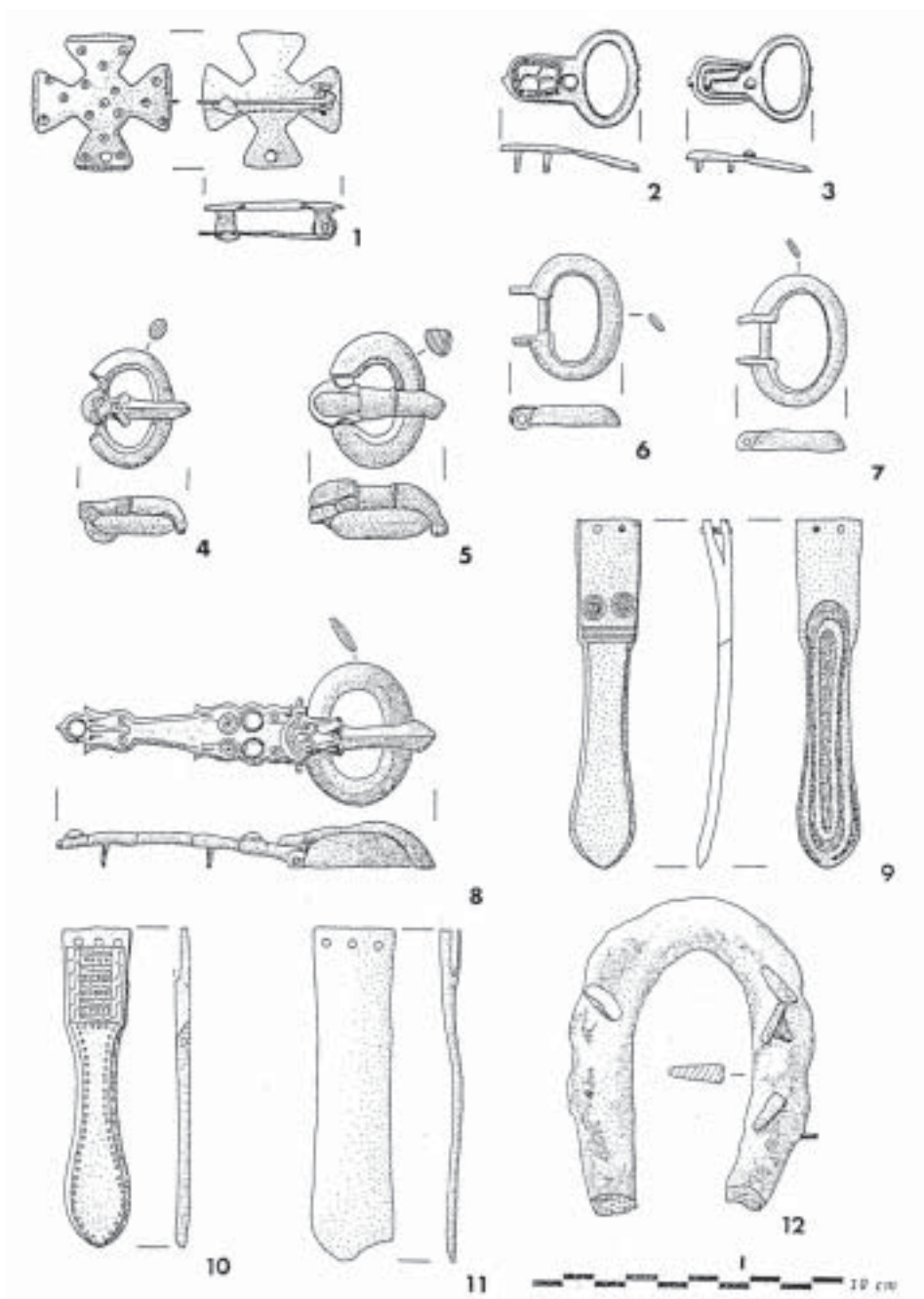


Fig. 27 - Collezione Malfér, reperti di epoca altomedievale (prima del restauro): ferro di cavallo.

*Recipiente bronzeo* (tav. V, 5; fig. 24)

Inv. n. 2.910 (1). Da Lazise; VII sec. d.C.; diam. max. cm. 19,4, min. 17,5; h. max. cm. 7,8, min. 5,9.

Recipiente in lamina bronzea martellata, restaurato in antico: un largo foro circolare sul fondo è coperto esternamente da una lamina circolare saldata; in prossimità del bordo tre fori passanti di forma ovoidale; piede e manici mancanti; leggere graffiature variamente orientate sulla superficie esterna.



Tav. VII - Collezione Malfér, reperti di epoca altomedievale: fibula (1), fibbie (2-8), puntali (9-11), ferro di cavallo (12).

*Ferro di cavallo* (tav. VII, 12; fig. 27)

Inv. n. 2.929 (36). Da Lazise; VI-VII sec. d.C.; lungh. max. cm 10; largh. max. cm. 7,8.

Ferro di cavallo in ferro; verga piatta con andamento ricurvo; si conservano quattro chiodi a testa rettangolare inseriti entro i fori passanti.

*Fibbie di cintura a placca fissa tipo Aldeno* (tav. VII, 2-3; fig. 28)

Inv. n. 2.911 (53). Da Lazise?; VII sec. d.C.; lungh. cm. 4,4; largh. (anello) cm. 3,1. Fibbia di cintura in bronzo a placca fissa a forma di «U»; sulla faccia anteriore decorazione «tipo Aldeno» e foro passante circolare in prossimità del margine interno; sul retro due occhielli per il fissaggio alla fascia di cuoio; anello di forma ovale a sezione piano-convessa; ardiglione mancante.

Inv. n. 2.912 (54). Da Lazise?; VII sec. d.C.; lungh. cm. 4; largh. (anello) cm. 2,8. Fibbia di cintura in bronzo a placca fissa a forma di «U»; sulla faccia anteriore decorazione «tipo Aldeno» e foro passante circolare in prossimità del margine interno, recante i resti dell'ardiglione; sul retro due occhielli frammentari per il fissaggio alla fascia di cuoio; anello di forma ovale a sezione piano-convessa.

*Fibbie di cintura di tipo semplice* (tav. VII, 4-5; fig. 29)

Inv. n. 2.917 (45). Da Lazise?; VI sec. d.C.; lungh. cm. 3,5; largh. cm. 3,7.

Fibbia di cintura in bronzo incompleta; anello massiccio di forma ovale a sezione circolare; ardiglione ricurvo a scudetto recante una decorazione ad occhi di dado.

Inv. n. 2.916 e 918 (52). Da Lazise?; VI sec. d.C.; lungh. cm. 4,4; largh. cm. 4,3. Fibbia di cintura in bronzo incompleta; anello massiccio di forma ovale a sezione circolare; ardiglione ricurvo scudiforme sagomato ad uncino, sotto al quale si conserva parte del gancio d'attacco al perno.

*Fibbie di cintura a guarnizione quintupla* (tav. VII, 6-8; figg. 30-31)

Inv. n. 2.915 (50). Da Lazise?; VII sec. d.C.; lungh. cm. 3,5; largh. cm. 4.

Fibbia di cintura in bronzo incompleta; anello di forma ovale a fascia obliqua; ardiglione e placca mancanti.

Inv. n. 2.919 (51). Da Lazise?; VII sec. d.C.; lungh. cm. 3,5; largh. cm. 4,1.

Fibbia di cintura in bronzo incompleta; anello di forma ovale a fascia obliqua; ardiglione e placca mancanti.



Figg. 28-30 - Collezione Malfér, reperti di epoca altomedievale: fibbie di cintura in bronzo.



Fig. 31 - Collezione Malfér, reperti di epoca altomedievale: fibbia di cintura in bronzo.

Inv. n. 2.914, 920, 921 (38-39). Da Lazise?; VII-VIII sec. d.C.; lungh. cm. 12,2; largh. (anello) cm. 4,5.

Fibbia di cintura in bronzo; placca mobile triangolare allungata e sagomata, recante decorazione incisa ad occhi di dado, munita di tre borchie dal bordo zigrinato; anello ovale a sezione ovoidale schiacciata; sul retro due magliette per il fissaggio al cuoio; ardiglione ad uncino recante una decorazione a testa di serpente sullo scudetto.

*Puntali di cintura a guarnizione quintupla (tav. VII, 9-11; fig. 32)*

Inv. n. 2.922 (44). Da Lazise?; VII sec. d.C.; lungh. cm. 11; largh. cm. 2,1.

Puntale principale bronzeo di cintura a «becco d'anatra»; sulla faccia anteriore decorazione a due occhi di dado sottolineati da linee parallele nella parte superiore; presso il margine superiore due fori passanti circolari recanti residui dei ribattini per il fissaggio al cuoio; sulla faccia posteriore scanalature concentriche di forma ovale allungata.

Inv. n. 2.923 (43). Da Lazise?; VII sec. d.C.; lungh. cm. 10,1; largh. cm. 2,1.

Puntale principale bronzeo di cintura «a becco d'anatra»; sulla faccia anteriore decorazione «tipo Aldeno» associata a cerchietti punzonati; presso il margine superiore tre fori passanti circolari.





Fig. 32 - Collezione Malfér, reperti di epoca altomedievale: puntali di cintura in bronzo.

Inv. n. 2.925 (57). Da Lazise?; VII sec. d.C.; lungh. cm. 10,5; largh. cm. 2,7.  
Puntale principale bronzeo di cintura a «becco d'anatra»; presso il margine superiore tre fori passanti circolari; punta frammentaria.

#### ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

AHUMADA SILVA I., TESTA A., 1991 (a cura di) - *L'antiquarium di Tesis di Vivaro, Maniago*.  
ALMGREN O., 1923 - *Studien über nordeuropäische Fibelformen der ersten nachchristliche Jahrhundert mit Berücksichtigung der provinzialrömischen und südrussischen Formen*, Leipzig.

- AMANTE SIMONI C., 1981 - Materiali altomedievali trentini conservati nei musei di Trento, Rovereto, Riva del Garda, Innsbruck, *Museologia*, IX, pp. 71-77.
- AMANTE SIMONI C., 1984 - Schede di archeologia longobarda in Italia. Trentino, *Studi Medievali*, 3, XXV, II, pp. 901-955.
- BASSI C., DEMETZ S., ENDRIZZI L., OBEROSLER R., 1994 - Manufatti in metallo, pasta vitrea, osso e corno, in CAVADA 1994, pp. 127-147.
- BATTISTI M., CAVALIERI S., TECCHIATI U., 1996 - Dati e problemi della ricerca sull'età del ferro nel basso Trentino. Il caso della destra Adige fra Aldeno e Isera, in TECCHIATI 1996, pp. 127-143.
- BIERBRAUER V., 1990 - Il ducato di *Tridentum*, in MENIS 1990, pp. 113-128.
- BIERBRAUER V., 1991 - L'occupazione dell'Italia da parte dei Longobardi vista dall'archeologo, in MENIS 1991, pp. 11-53.
- BIERBRAUER V., 1992 - Kreuzfibeln in der Mittelalpinen romanischen Frauentracht des 5.-7. Jahrhunderts, in *Miscellanea di studi in onore di Giulia Maestrelli Anzilotti, Archivio per l'Alto Adige*, 86, pp. 1-26.
- BÖHME W., 1974 - Germanische Grabfunde des 4. bis 5. Jahrhunderts, *Münchner Beiträge zur Vor- und Frühgeschichte*, 19, München.
- BRUSCHETTI A., 1996, Dimore dei morti, dimore dei vivi tra V e VIII secolo nel territorio del Comun Comunale Igarino, in TECCHIATI 1996, pp. 217-226.
- BRUSCHETTI A., RIGOTTI A., 1997 - Romanità in Val di Gresta (Vallagarina). La necropoli medio-tardo-imperiale di Manzano, *Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati*, VII, VII, A, pp. 151-179.
- BULLINGER H., 1969 - Spätantike Gürtelbeschläge. Typen, Herstellung, Trageweise und Datierung, Brugge.
- BUORA M., 1996 - I soldati di Magnenzio. Scavi nella Necropoli Romana di Iutizzo Codroipo, *Archeologia di Frontiera*, I, Udine.
- CARRETTA M. C., 1982 - Il catalogo del vasellame bronzeo italiano altomedievale, Firenze.
- CAVADA E., 1985 - Testimonianze di età romana nel Basso Sarca, *Il Sommolago*, II, 3, pp. 5-32.
- CAVADA E., 1988 - L'Alto Garda nell'età romana, in AA. VV., *Archeologia dell'Alto Garda*, f. 2, Riva del Garda.
- CAVADA E., 1989 - Recenti acquisizioni archeologiche di età romana nel Trentino, in AA. VV., *I Romani nelle Alpi, Atti del Convegno Storico di Salisburgo* (13-15 Novembre 1986), Bolzano, pp. 309-323.
- CAVADA E., 1992 - Forme e testimonianze del popolamento nella Vallagarina prefeudale, in G. BERLANDA (a cura di), *Il castello di Noarna*, Trento, pp. 59-76.
- CAVADA E., 1994 (a cura di) - *Archeologia a Mezzocorona. Documenti per la storia del popolamento rustico di età romana nell'area atesina*, Trento.
- CAVADA E., 1997 - Trentino-Alto Adige/Età Romana, in ENDRIZZI, MARZATICO 1997, pp. 429-436.

- CAVADA E., 1999 - Complementi dell'abbigliamento maschile e *militaria* tardoantichi (fine IV - V secolo d.C.) nelle valli alpine centrorientali (bacini del Sarca e dell'Adige), in BROGIOLO G. P., (a cura di), *Le fortificazioni del Garda e i sistemi di difesa dell'Italia Settentrionale tra tardo antico e alto medioevo*, 2° Convegno Archeologico del Garda - Gardone Riviera (Brescia), 7-9 ottobre 1998, Mantova, pp. 93-108.
- CAVADA E., CIURLETTI G. 1986 - Il territorio trentino nel primo medioevo: gli uomini e la cultura materiale alla luce delle nuove acquisizioni archeologiche, *Atti del congresso La regione trentino Alto Adige nel Medioevo*, vol. I (*Atti Accademia Roveretana degli Agiati*, VI, 25, A), pp. 71-105.
- CAVADA E., DAL RI L., 1981 - Spät Römerzeitliche Gräber aus den 4.-5. Jh. in Pfatten-Vadena, *Der Schlern*, 55, 2, pp. 59-81.
- CHINI G., 1920 - Lo sperpero delle Collezioni Malfér a Rovereto, *Alba Trentina*, IV, pp. 1-7.
- CIURLETTI G., 1978 - Schede di Archeologia, in AA. VV., *Acquisizioni e restauri 1973-1978*, Trento, pp. 53-69.
- CIURLETTI G., CAVADA E., 1980 - Doss Zelor (Valle di Fiemme-Trentino): nuovo contributo alla conoscenza del villaggio di età romana imperiale, *Studi Trentini di Scienze Storiche*, LIX, pp. 47-71.
- DAL RI L., PIVA G., 1987 - Ledro B: una stazione del primo medioevo a Volta di Besta sul lago di Ledro nel Trentino, *Atti del Congresso La regione Trentino-Alto Adige nel Medio Evo*, vol. II (*Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati* VI, 26, A), pp. 265-347.
- DEIMEL M., 1987 - Die Bronzefunde vom Magdalensberg, Klagenfurt.
- DE MARCHI P. M., 1988a - Catalogo dei materiali altomedievali delle civiche raccolte archeologiche di Milano, *Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano. Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore*, Suppl. IV.
- DE MARCHI P. M., 1988b - I reperti altomedievali nel Civico Museo Archeologico di Bergamo, Bergamo.
- DEMETS S., 1999 - Fibeln der Spätlatène -und frühen Römischen Kaiserzeit in den Aklpenländern, Rahden.
- ENDRIZZI L., 1990 - «Ai Paradisi», una necropoli romana a Trento, *Quaderni della Sezione Archeologica del Museo Provinciale d'Arte*, 5, Trento.
- ENDRIZZI L., MARZATICO F., 1997 (a cura di) - Ori delle Alpi, *Catalogo della mostra, Quaderni della Sezione Archeologica del Museo Provinciale d'Arte*, 6, Trento 1997.
- FILIPPI F., 1997 (a cura di) - *Alba Pompeia*. Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità, Torino.
- GEHRING B., 1976 - Die Fibeln von Mechel (Mecllo) in Nonsberg, *Archaeologia Austriaca*, 59/60, pp. 143-174.
- GIOVANAZZI V., 1984 - Die römerzeitlichen Fibeln in Südtirol, *Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades an der Philosophischen Fakultät der Leopold-Franzens Universität Innsbruck*, Innsbruck (dattiloscritto).

- GRAZIANI ABBIANI M., 1969 - Lucerne fittili paleocristiane nell'Italia Settentrionale, *Studi di Antichità Cristiane*, 6, Bologna.
- GUALANDI GENITO M. C., 1986 - Le lucerne antiche del Trentino, Trento.
- KELLER E., 1971 - Die spätrömischen Grabfunde in Südbayern, *Münchner Beiträge zur Vor- und Frühgeschichte*, 14, München.
- LA ROCCA C., 1989 - Le fonti archeologiche di età gotica e longobarda, in VARANINI G. M., CASTAGNETTI A. (a cura di), *Il Veneto nel Medioevo. Dalla «Venetia» alla Marca Veronese*, I, Verona, pp. 81-164.
- LA SALVIA V., 1998a - L'artigianato metallurgico dei Longobardi alla luce delle fonti archeologiche, con particolare riferimento alla lavorazione del ferro. Suggerimenti e problemi, *Archeologia medievale*, XXV, 1998, pp. 7-26.
- LA SALVIA V., 1998b - Archaeometallurgy of Lombard Swords. From Artifacts to a History of Craftsmanship, *Quaderni del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti. Sezione Archeologica - Università di Siena*, Firenze.
- MAURINA B., 1996 - Necropoli, in TECCHIATI 1996, pp. 193-202.
- MAURINA B., 1997a - Materiali dalle necropoli romane della destra Adige lagarina al Museo Civico di Rovereto, *Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati*, 246, VII, pp. 29-69.
- MAURINA B., 1997b - Una necropoli romana a Serravalle all'Adige (Trento), *Annali dei Musei Civici di Rovereto*, 13, 1997, pp. 3-23.
- MAURINA B., 2000 - Testimonianze archeologiche di epoca altomedievale a Rovereto, *Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati*, VII, VII, A, 1999, pp. 63-97.
- MENIS G. C., 1990 (a cura di) - I Longobardi, *Catalogo della mostra* (Codroipo, Villa Manin di Passariano, 2 giugno - 30 settembre 1990), Milano.
- MENIS G. C., 1991 (a cura di) - Italia longobarda, Venezia.
- MILANO CAPITALE 1990 - AA. VV., Milano Capitale dell'Impero Romano. 286-402 d.C., Milano.
- MODONESI D., LA ROCCA C., 1989 - Materiali di età longobarda nel Veronese, Verona.
- NAZZI A., 1994 - Ferri per cavalli, buoi e asini dal medio Friuli, *Quaderni Friulani di Archeologia*, IV, pp. 117-146.
- NOBILE I., 1992 - Necropoli tardoromane nel territorio lariano, *Archeologia dell'Italia Settentrionale*, 6, Como.
- NOLL R., 1963 - Das römerzeitliche Gräberfeld von Salurn, Innsbruck.
- NORILLER G., 1871 - I Lavini di Marco celebrati da Dante, Rovereto.
- NOTHDURFTER H., 1997 - Trentino-Alto Adige: Alto Medioevo, in ENDRIZZI, MARZATICO 1997, pp. 441-442.
- PRASCHNIKER C., KENNER H., 1947 - Der Bäderbezirk von Virunum, Wien.
- RIC VIII - SUTHERLAND C.H.V., CARSON R.A.G. (ed.), 1981 - The Roman Imperial Coinage. Vol. VIII., London.

- RIGONI M., POSSENTI E., 1999 (a cura di) - Il tempo dei Longobardi. Materiali di epoca longobarda dal Trevigiano, Catalogo della mostra (Vittorio Veneto, Museo del Cenedese, 10 settembre - 31 dicembre 1999), Padova.
- RIHA E., 1979 - Die römischen Fibeln aus Augst und Kaiseraugst, *Forschungen in Augst*, 3, Augst.
- ROBERTI G., 1951 - Quadro sinottico dei recuperi archeologici germanici nel Trentino dalla caduta dell'impero romano d'occidente alla fine del regno longobardo (476-774), *Studi Trentini di Scienze Storiche*, XXX, pp. 324-361.
- ROSADA G., DAL RI L. (a cura di), 1985 - Tires e Aica. Necropoli di epoca romana, Verona.
- SANTUARI G., 1996 - Restauro di un lotto di manufatti metallici conservati al Museo Civico di Rovereto ed esposti alla mostra «Archeologia del Comun Comunale Lagarino», in TECCHIATI 1996, pp. 257-268.
- SCHACH-DÖRGES H., 1970 - Die Bodenfunde des 3. bis 6. Jahrhunderts nach Chr. zwischen unterer Elbe und Oder, Neumünster.
- STURMANN CICCONE C., 1977 - Reperti longobardi e del periodo longobardo della provincia di Reggio Emilia, Reggio Emilia.
- TECCHIATI U., 1996 (a cura di) - Dalle radici della storia, Archeologia del Comun Comunale Lagarino. Storia e forme dell'insediamento dalla preistoria al medioevo, Catalogo della mostra (Villalagarina-Palazzo Libera, 8 ottobre-30 novembre 1996), Rovereto.
- UMBRIA LONGOBARDA - AA. VV., Umbria Longobarda. La necropoli di Nocera Umbra nel centenario della scoperta, Roma 1997.
- VINSKI Z., 1964 - Betrachtungen zur Kontinuitätsfragen des autochtonen romanisierten Ethnikos im 6. und 7. Jahrhundert, in TAGLIAFERRI A. (a cura di), Problemi della civiltà e dell'economia longobarda. Scritti in memoria di G. P. Bognetti, Milano, pp. 101-113.
- VON HESSEN O., 1968 - I ritrovamenti barbarici nelle collezioni civiche veronesi del museo di Castelvecchio, Verona.
- VON HESSEN O., 1971a - Die langobardischen Funde aus dem Grberfeld von Testona (Moncalieri/Piemont), Torino.
- VON HESSEN O., 1971b - Primo contributo all'archeologia longobarda in Toscana. Le necropoli, Firenze.
- VON HESSEN O., 1978 - Il cimitero altomedievale di Pettinara-Casale Lozzi (Nocera Umbra), Firenze.
- VON HESSEN O., 1983, Il materiale altomedievale nella Collezione Stibbert di Firenze, Firenze.
- VON HESSEN O., 1990 - Tecniche di lavorazione, in MENIS 1990, pp. 208-209.
- WERNER J., FUCHS S., 1950 - Die langobardischen Fibeln aus Italien, Berlin.

---

Indirizzo dell'autore:

Barbara Maurina - Museo Civico di Rovereto, Borgo S. Caterina, 43 - I-38068 Rovereto (TN)

---